

IV

Il nucleo della predicazione: il verbo

4.0. Introduzione

La ricerca e la trattazione del paradigma verbale investe un ambito di studio molto ampio ed epistemologicamente complesso. La sovrapposizione di approcci teorici d'impostazione diversa, le differenti prospettive di studio che focalizzano gli aspetti della temporalità, affiancate e supportate da indagini riflessive ed empiriche condotte per lo più in apprendimento spontaneo e più raramente in ambiente guidato³⁰⁰, rendono la trattazione impegnativa ed impongono delle scelte. La galassia di studi, quindi, non permette di descrivere nel dettaglio le diverse anime della ricerca che ha per oggetto il verbo. Dovremo giocoforza elencare, in poche righe, una serie di aspetti importanti, senza la pretesa di essere esaustivi. Noi abbiamo scelto di orientarci a due diverse prospettive abbracciando un filone più grammaticale (Bertinetto) ed uno più stilistico – letterario (Weinrich) e di cogliere nelle due impostazioni i rilievi più significativi per dotarci degli strumenti idonei e poter indagare il profilo del nostro campione di informanti ed interpretare i risultati delle loro realizzazioni scritte.

La rappresentazione formale degli eventi è un concetto complesso sia dal punto di vista cognitivo che specificamente linguistico. La linguistica moderna visualizza il concetto di tempo in un sistema di relazioni temporali, come l'anteriorità, la contemporaneità e la posteriorità, affidandolo non solo alla morfologia dei tempi verbali, bensì ad altre categorie di tipo grammaticale (aspetto) e lessicale (azionalità / Aktionsart) e ad altri segni linguistici di natura deittica, con l'obiettivo di analizzare il modo in cui viene espressa la temporalità.

³⁰⁰ Sul finire del secolo scorso, già Lo Duca (1999: 283-282) ha sottolineato l'utilità di studiare anche gli apprendenti guidati, per fare confronti ed eventualmente per “confermare certi processi acquisizionali o, viceversa [...] mettere in luce differenze sistematiche” mostrando “come e quanto l'insegnamento influisca” sull'acquisizione”. Di fatto, da allora, le ricerche sugli apprendenti in contesto guidato hanno ricevuto un forte impulso e continuano a intensificarsi, soprattutto da quando il MIUR ha istituito con D.M 92/16 la nuova classe di insegnamento A-23: Lingua italiana per discenti di lingua straniera (alloglotti).

Questo approccio presuppone che il tempo linguistico (*Tempus*) sia distinto dal tempo extralinguistico (*Tempo*), ovvero quello fisico del mondo fenomenico (oggettivo, misurabile e scandito in ore, giorni ed anni) che ogni essere umano percepisce *soggettivamente*³⁰¹. La codifica della temporalità, quindi, più che registrare la situazione reale, esprime la rappresentazione che il/la parlante o lo/la scrivente elabora di essa. Spiegare, pertanto, il rapporto fra tempo linguistico e tempo reale è complesso e – prendendo in prestito le parole di Weinrich – si fa complicato quando si cerca di sintonizzare la triade passato – presente – futuro con le strutture temporali di una lingua data (2004: 90). Date queste premesse, in questo ampio capitolo intendiamo:

- tracciare un quadro teorico sull'espressione e la gestione della temporalità ricorrendo a contributi specialistici di orizzonte teorico differente: da una parte il modello teorico più grammaticale di Bertinetto (1986) e dall'altra quello più stilistico di Weinrich (2004), autore di un'originale intuizione sull'espressione e la gestione della temporalità;
- illustrare le principali tappe del percorso di acquisizione del sistema verbale dell'italiano che è un'operazione che si basa principalmente su studi empirici riguardanti l'apprendimento spontaneo – per lo meno scarsamente *istituzionalizzato* – di lavoratori stranieri, e in quanto tale, solo con le dovute considerazioni e riflessioni si presta a un confronto con il contesto di apprendimento guidato del nostro caso;
- focalizzare gli elementi di contrasto fra le due lingue ovvero gli aspetti per cui l'italiano e il tedesco, pur tipologicamente non distanti, risultano differire, seppur leggermente, nel modo di concepire e di strutturare linguisticamente le categorie di tempo / aspetto.

Prima di affrontare la complessità della materia, è opportuno indicare che in questo lavoro ci si è attenuti alla terminologia tradizionale tralasciando la proposta di Bertinetto³⁰²; pertanto, abbiamo mantenuto la seguente denominazione: Presente, Passato Prossimo, Imperfetto, Passato Remoto, Trapassato Prossimo, Trapassato Remoto, Futuro Semplice e Futuro Anteriore. Il motivo principale che sta alla base della nostra scelta, risiede nel fatto che i manuali scolastici (anche quelli recentissimi!) in uso nelle aule riportano ancora la terminologia tradizionale; tuttavia, ci rendiamo conto che la terminologia proposta da Bertinetto faciliterebbe la comprensione dei fenomeni linguistici soprattutto nell'ambito dell'educazione e della formazione linguistica integrata (L1, L2, L3).

³⁰¹ Cfr. Cap. 2, par. 2.2.1 di questa trattazione.

³⁰² Bertinetto (1986: 18) propone di usare Perfetto Semplice e Perfetto Composto al posto di Passato Remoto e Passato Prossimo; Piucheperfetto per Trapassato Prossimo; Trapassato per Trapassato Remoto; Futuro Composto per Futuro Anteriore.

4.1. *Concepire e concettualizzare la temporalità*

La tradizione della grammatica normativa ha abituato generazioni di studenti ad attribuire a una voce verbale una lista di etichette, secondo quel procedimento analitico che va sotto il nome di *analisi grammaticale*. Così, per esempio, alla forma verbale *saltavano*, si assegnano modo (Indicativo), tempo (Imperfetto), persona (3a per.pl), diatesi (attiva). Inoltre, con il rischio di generare equivoci, la terminologia tradizionale ha denominato “tempi”, tutte le diverse forme del verbo. In realtà, i tempi sono solo tre: passato, presente e futuro poiché – solo per fare un esempio – Passato Prossimo, Passato Remoto e Imperfetto da un punto di vista morfologico, appartengono tutti e tre al tempo passato e la loro collocazione cronologica sulla linea del tempo è la stessa, pur indicando *aspetti diversi*, cioè modi diversi di presentare la situazione o di interpretare l’evento e quindi, una differente concettualizzazione della nozione di tempo. Ricorrendo nuovamente all’esempio precedente, *saltavano*, dovremmo descriverlo come tempo passato e aspetto imperfettivo. Se poi di questa stessa voce verbale *saltavano* indaghiamo anche la funzione temporale, svolta nell’ambito di un contesto d’uso, come nell’enunciato (1), allora l’Imperfetto codifica un’idea di ipotesi o di futuro e sostituisce il Condizionale Passato (Imperfetto Prospettico). Si osservi a proposito l’esempio:

(1) *Il coach ha detto che in caso di vittoria gli atleti saltavano per la gioia.*

(2) *Il coach ha detto che in caso di vittoria gli atleti sarebbero saltati per la gioia.*

Ne consegue che la definizione e l’interpretazione di una voce verbale non può essere stabilita sulla base di tratti formali di tipo morfologico e sintattico, ma è necessario tenere conto della sua semantica, della sua funzione pragmatica, e soprattutto dei rapporti interni al sistema a cui appartiene³⁰³.

Questa è la prospettiva da cui parte la ricerca linguistica moderna che con tutta evidenza segue una linea con pochi punti di tangenza alla grammatica tradizionale: i punti di divergenza più evidenti e sostanziali nei due approcci risiedono in quell’interpretazione biunivoca riguardante il rapporto tra forma e funzione, per cui ogni forma ha una funzione, che viene espressa solo da

³⁰³ A questo proposito, soccorre l’esempio di Squartini (2015: 24):

[Suonano alla porta] Sarà Anna? [Suonano alla porta] Che sia Anna?

Le due frasi sono equivalenti dal punto di vista semantico poiché esprimono un valore “dubitativo, ma hanno caratteristiche morfologiche differenti (la forma del Futuro vs quella del Congiuntivo) e richiedono costruzioni sintattiche diverse poiché il Congiuntivo esige un introduttore di frase mentre l’Indicativo non lo esige.

quella forma, e nella distinzione tra valore primario ed usi secondari³⁰⁴, che sembra proprio doversi smentire sulla base degli studi più recenti e dell'esempio riportato sopra

La linguistica infatti, pur non escludendo il valore primario di una data forma verbale, ipotizza rapporti meno rigidi tra forme e funzioni sottolineando la necessità di includere altre categorie grammaticali o lessicali che concorrono alla definizione della voce verbale: l'aspetto del verbo, inteso come punto di vista del parlante (scrivente) rispetto alla situazione rappresentata; l'azionalità del verbo che indica il tipo di azione che il verbo stesso esprime e la concorrenza di altri elementi linguistici di natura deittica. Inoltre, l'approccio della grammatica tradizionale, secondo il quale il verbo è portatore di valori temporali "oggettivi" con la funzione di esprimere le relazioni temporali di anteriorità, contemporaneità e posteriorità, sembra vacillare di fronte ad alcune manifestazioni scritte che si estendono oltre la semplice frase e abbracciano il testo (*sentence vs text*).

Diventa pertanto importante interrogare altri quadri di riferimento ed apporti teorici, in particolare quelli che ci vengono dalla linguistica testuale, che così definisce il testo: un oggetto linguistico caratterizzato da coerenza e da coesione (Lavinio, 1990). Questa prospettiva di indagine, che si concretizza nell'originale proposta di Weinrich, impone di rivedere la concettualizzazione e la gestione della temporalità. Secondo questo modo di concepire la temporalità, viene a cadere allora anche un teorema diffuso nelle lezioni di italiano³⁰⁵, riassunto nella lapidaria sentenza: *Hai cominciato con questo tempo e con questo tempo devi continuare*. Non è proprio così! Lo vedremo più avanti nella nostra discussione.

Ci apprestiamo, quindi, ad esporre due diverse prospettive: quella grammaticale e descrittiva di Bertinetto e quella linguistica e più letteraria di Weinrich. Nella prima cercheremo di capire come il tempo linguistico, quello codificato dai sistemi linguistici, situi "relazionalmente gli eventi secondo l'idea di un prima, di un durante e di un dopo"³⁰⁶, sull'asse del tempo ossia come le categorie semantiche e grammaticali di Passato, Presente e Futuro si collochino sulla base di un punto di riferimento, che i linguisti chiamano Momento dell'Enunciazione (ME), ovvero il momento in cui l'enunciato viene prodotto; nella seconda discuteremo come questo stesso quadro di riferimento, testé abbozzato, vacilli alla luce dell'intuizione di Weinrich che, ponendo l'accento sulla testualità, trova una sua legittimità nella sfaccettata tavolozza degli usi linguistici collegati al sistema verbale, non ancora

³⁰⁴ "Per ogni forma verbale esiste un valore primario a cui si aggiungono usi secondari" Squartini, (2015: 12-15).

³⁰⁵ Qui si intende Italiano L1/L2/LS.

³⁰⁶ Bertinetto, (2001: 13-161).

organicamente recepiti né dalle grammatiche, né dalla tradizionale lezione (scolastica) di italiano.

Procederemo infine, in un quadro inevitabilmente lacunoso, al confronto tra i due approcci sottolineando alcuni punti di frizione e tentando una sintesi interpretativa utile alla lettura delle realizzazioni contenute nel nostro *corpus*.

4.1.1. Visualizzare e rappresentare la temporalità secondo modelli grammaticali (Bertinetto)

Come sottolinea Bertinetto (1986), che nell'ambito della linguistica italiana offre la trattazione più sistematica dei fenomeni tempo-aspettuali, Reichenbach (1947) rappresenta tuttora il punto di partenza. Al filosofo tedesco si deve la distinzione di tre momenti temporali dei tempi verbali³⁰⁷:

- ME (momento dell'enunciazione): il momento in cui si produce l'atto comunicativo e avviene lo scambio comunicativo;
- MA (momento dell'avvenimento): il momento in cui avviene l'azione;
- MR (momento di riferimento o momento del punto di ancoraggio): mette in relazione i due momenti precedentemente descritti nel senso che precisa la collocazione dell'avvenimento.

Ai tre momenti individuati da Reichenbach, Bertinetto ne ha aggiunti altri due che meglio definiscono e precisano il funzionamento del sistema temporale:

- LT (localizzatore temporale): indica quando si è svolta l'azione di cui si parla e ha la funzione di localizzare nel tempo un evento attraverso un'indicazione temporale contemporanea all'evento stesso. Il LT non è obbligatorio e può essere inglobato genericamente nel tempo verbale impiegato o precisato da avverbiali di tempo, frasi subordinate o coordinate;
- AT (ancoraggio temporale): permette di ricostruire la mappa temporale degli avvenimenti. L'AT può essere reso mediante le marche morfologiche dei tempi verbali, gli avverbiali di tempo anaforici e cataforici, l'ordine lineare di azioni espresse nello stesso tempo verbale e le conoscenze pragmatiche, che suggeriscono quali rapporti temporali instaurare tra eventi, sulla base delle conoscenze del mondo possedute dai parlanti³⁰⁸.

³⁰⁷ Secondo la terminologia di Reichenbach: ME: (S) *speech time* / MA: (E) *event point* / MR: (R) *referencetime*.

³⁰⁸ P., Bertinetto, (1986: 70).

Il posizionamento temporale dei verbi si realizza grazie al fenomeno della deissi, che svolge un ruolo determinante nell'ancoraggio di una azione al momento di enunciazione. Nel meccanismo della deissi sono coinvolti diversi elementi linguistici, pronomi personali, alcuni avverbi, alcuni aggettivi ed espressioni di tempo, e ovviamente i tempi verbali, distinti in tempi deittici (che richiedono un ancoraggio semplice) e tempi anaforici (che richiedono un ancoraggio complesso). Un esempio (cfr. Tab. 27) aiuterà a comprendere meglio il meccanismo deittico illustrando il tipo di ancoraggio rispetto al momento dell'enunciazione (ME) e la collocazione dell'azione sull'asse temporale evidenziando chiaramente le relazioni temporali. Nello specifico gli enunciati a) b) c) sono esempi di ancoraggio semplice e gli enunciati d) e) f) g) sono esempi di ancoraggio complesso, poiché i tempi deittici-anaforici hanno la necessità di ancorarsi non solo a ME, ma anche a "qualcosa" di espresso nel testo (MR) tramite un avverbio o un'altra proposizione (per esempio *prima / dopo / già / ancora*).

Tabella 26 – Visualizzazione del fenomeno della deissi

ANCORAGGIO SEMPLICE (tempi deittici)	
	MA =
a)ME..... <i>Vittorio compra la casa</i>
b)MA.....ME..... <i>Vittorio ha comprato la casa</i>
c)ME.....MA..... <i>Vittorio comprerà la casa</i>
ANCORAGGIO COMPLESSO (verbi anaforici)	
d)MR.....MA.....ME..... <i>Dopo che ebbe trovato i soldi (MR), Vittorio comprò (MA) la casa</i>
e)MR.....MA.....ME..... <i>Aveva già trovato i soldi (MR), quando Vittorio comprò (MA) la casa</i>
f)ME.....MR.....MA..... <i>Quando troverà i soldi (MR), Vittorio avrà già comprato (MA) la casa</i>
g)MA.....MR.....ME..... <i>Ieri Luca ha detto che Vittorio avrebbe comprato la casa nei prossimi giorni</i>

Osservando gli enunciati della Tab.16 possiamo fare le seguenti considerazioni

- la voce verbale (l'azione) è inserita in un sistema di relazioni;
- ME, MA, MR sono tutti e tre momenti indispensabili per la collocazione temporale di un evento; la voce verbale (l'azione) per essere collocata ed interpretata in un contesto (anteriore, contemporaneo o posteriore), deve necessariamente essere ancorata all'atto di enunciazione (ME), ovvero al momento in cui avviene lo scambio linguistico. Il tempo

dell'enunciazione è sempre un presente, quello dell'*hic et nunc*, in cui il soggetto-enunciatore reale produce il testo;

- i tempi deittici dell'Indicativo sono Presente, Passato Prossimo, Passato Remoto e Futuro Semplice;
- i tempi deittici-anaforici, che richiedono un doppio ancoraggio al ME + MR (proposizioni o espressioni temporali o avverbiali, *quando, non appena, prima che, dopo che, ecc.*), sono Trapassato Prossimo, Trapassato Remoto, Futuro Anteriore e Condizionale Passato;
- i tempi si riferiscono al mondo reale, ma possono riferirsi anche al mondo immaginario.

Da parte di alcuni autori, il modello teorico di Reichenbach viene ritenuto piuttosto rigido e non adeguato ad affrontare i fenomeni che si verificano effettivamente nella lingua. Per esempio, Klein (1994) ha proposto un modello alternativo che riprende l'impostazione teorica del filosofo tedesco ed ipotizza di riunificare tempo ed aspetto in un unico formalismo. Nel suo modello Klein individua tre parametri: il tempo di parola (TU), il tempo della situazione (Tsit) e il tempo dell'argomento / *Topic Time* (TT). Quest'ultimo, che sostituisce il momento di riferimento (R) dell'impostazione *reichenbachiana*, viene definito: "the time span to which the claim made on a given occasion is constrained"³⁰⁹ e denota la porzione di tempo di cui si sta parlando. Nel modello di Klein, TT è un punto di vista "interno" al tempo della situazione (Tsit) e permette di rappresentare la diversa prospettiva aspettuale del parlante e non soltanto i rapporti temporali.

L'impostazione di Klein, che mira ad abbandonare l'approccio unicamente temporale per la descrizione delle forme verbali per orientarsi invece ad un approccio aspettuale, trova sostegno anche in studi più recenti, condotti in particolare sul sistema dei tempi in spagnolo (Gonzales / Verkuyl 2017). Il tempo linguistico quindi – come già accennato sopra - non è l'unica informazione temporale utile per collocare l'evento, poiché nel sistema verbale italiano il Tempo interagisce intimamente con un'altra dimensione: l'Aspetto.

4.1.1.1. L'Aspetto

Rispetto alla categoria del Tempo, dare una definizione di Aspetto è indubbiamente più complesso. La citazione di Bertinetto (2001: 3) in relazione alla dimensione aspettuale (perfettiva e imperfettiva) del verbo aiuterà a chiarire le idee: l'aspetto perfettivo permette di considerare "una

³⁰⁹ Klein, W., (1994: 4).

data situazione nella sua globalità, come un singolo processo non ulteriormente analizzabile”, invece l’aspetto imperfettivo consente di cogliere una data situazione in una certa fase del suo svolgimento”.

Ma l’intera componente aspettuale di un predicato è dedotta anche da vari fattori lessicali e morfosintattici che coesistono nel testo, anche se indubbiamente il tempo linguistico è quello che gioca il ruolo più preponderante poiché interagisce strettamente con l’Aspetto. Detto questo, tentiamo di definirlo in modo più puntuale:

- è una categoria semantica che grazie alla combinazione di procedimenti morfologici, sintattici e lessicali conferisce al verbo determinati valori aspettuativi;
- non è una categoria deittica, quindi non si definisce secondo il momento di enunciazione (ME) rispetto al quale sono orientate le relazioni tra gli eventi;
- tende ad essere confuso e comunque ha delle aree di sovrapposizione con la *Aktionsart*, ossia il tipo di azione che si riferisce alla modalità intrinseca (codificata nel significato lessicale del verbo) in cui l’evento designato è sviluppato o configurato nel tempo.

L’osservazione di questi due enunciati concorre a comprendere come l’aspetto verbale intervenga dando indicazioni sullo svolgimento di un evento:

3. *Quel giorno l’insegnante ha spiegato il congiuntivo*

4. *Quel giorno l’insegnante spiegava il congiuntivo*

Entrambi gli enunciati appartengono al passato e si collocano sulla stessa linea del tempo; ciò che cambia è il punto di vista, la prospettiva, il *viewpoint* di chi parla (o scrive)³¹⁰. In questo senso, possiamo dire che l’operazione di scelta rende questa categoria più soggettiva. Infatti, nel primo caso (3) la struttura testuale visualizza una situazione autonoma e *chiusa* e l’evento viene descritto nella sua globalità (visione esterna), mentre nel secondo caso (4) la struttura testuale visualizza un intervallo *aperto* e *in corso* e coglie una determinata fase del processo (visione interna).

La scelta del punto di vista permette a chi parla / scrive di creare anche relazioni con altre situazioni presenti nello stesso enunciato, come risulta dal completamento dello stesso enunciato, dove l’Imperfetto visualizza lo *sfondo*:

5. *Quel giorno l’insegnante spiegava il congiuntivo, quando è entrata la direttrice.*

³¹⁰ L., Renzi, G., Salvi, A., Cardinaletti (1997: 94) “L’aspetto riguarda il] portare alla luce delle valenze semantiche che ineriscono ai Tempi verbali in relazione alla diversa visualizzazione del processo adottata di volta in volta dal locutore”

Quindi la forma verbale (Passato Prossimo) in (3) esprime l'aspetto perfettivo, mentre quella (Imperfetto) in (4) l'aspetto imperfettivo.

L'Imperfetto ha dunque una natura fondamentale imperfettiva, per cui tende a presentare l'azione come non completamente compiuta, come appare evidente anche nel veicolare altri valori aspettuali, tra cui:

- la duratività: (6) *Thomas lavorava come bagnino al mare*
- la continuità: (7) *Thomas parlava al bar*
- l'iteratività: (8) *Thomas leggeva il giornale*
- la progressività: (9) *Quando il direttore entrò, Thomas leggeva il giornale*

Nell'ultimo enunciato (9) *leggeva* sta anche per *stava leggendo*. È un'annotazione importante, poiché ci offre l'opportunità di aggiungere che l'italiano realizza la dimensione imperfettiva anche ricorrendo a forme analitiche³¹¹. Nello specifico, le perifrasi *andare / venire + Gerundio, stare + Gerundio, essere solito + Infinito*, sono deputate ad esprimere rispettivamente l'aspetto imperfettivo continuo, l'aspetto imperfettivo progressivo e l'aspetto imperfettivo abituale (iterativo). Accanto a queste perifrasi con valori aspettuali ce ne sono anche altre che si qualificano per essere vettori di valori aspettuali: *stare per, cominciare a, continuare a, finire di*, accompagnate da verbi infiniti, participi o gerundi³¹².

Se l'aspetto imperfettivo pone l'attenzione sulla struttura temporale interna dell'evento e fa riferimento all'azione vista nel suo svolgimento o nella sua iteratività o durata (Comrie, 1976), l'aspetto perfettivo fa riferimento all'evento singolo, finito e concluso e del quale viene visualizzato l'istante finale (Bertinetto, 2001). La perfettività quindi tende a rappresentare l'evento (o l'azione) come "un tutto" ovvero "un intero indivisibile" senza che vengano distinte le fasi (inizio, fase intermedia, fine).

³¹¹ Le forme analitiche sono costituite da due parole autonome: ausiliare + participio / infinito / gerundio. Le forme sintetiche, invece, sono costituite da una sola parola che *sintetizza* sia il significato lessicale del verbo (parl-), sia la sua flessione morfologica (pass remoto 3. persona s. parl-ò).

³¹² Le perifrasi con valori aspettuali sono un prezioso supporto per rinforzare la competenza nel riconoscere l'aspetto verbale. Purtroppo – a parer nostro – questa risorsa non viene esercitata sufficientemente nel curricolodi L2. Si prenda per esempio *stare + Gerundio*. Questa forma perifrastica, piuttosto frequente negli usi dei parlanti nativi, compare soltanto nell'ultimo modulo del sillabo di *In bocca al lupo* vol. 2 (il manuale più in usonella scuola di 1° grado) e si presume venga ripresa nella scuola di 2° grado. Probabilmente però l'esposizione a questa struttura è troppo modesta e non sembrerebbe essere nella disponibilità attiva dell'apprendente se consideriamo che nel *corpus* di questa ricerca (che si compone di 62 testi), abbiamo complessivamente riscontrato soltanto cinque occorrenze, di cui tre provengono dal *sotto-corpus* TT, che tra le tipologie testuali somministrate al campione è la più vincolata.

L'aspetto perfettivo è codificato in italiano sia dal Passato Remoto, sia dal Passato Prossimo e descrive l'evento rispettivamente come trascorso o ancora in relazione con la situazione presente. L'aspetto perfettivo viene distinto in aoristico (o puntuale), compiuto e ingressivo.

- L'aspetto aoristico definisce un'azione assoluta, mostra l'evento in modo puntuale e pone l'attenzione sul momento finale dell'azione.
- L'aspetto compiuto è tipico dei verbi composti ed esprime il perdurare di un evento, svoltosi in precedenza.
- L'aspetto ingressivo si esprime maggiormente attraverso perfetti semplici piuttosto che perfetti composti ed indica la fase iniziale di un processo.

4.1.1.2. L'Azionalità

Sulla base di quanto detto finora, le categorie di Tempo e Aspetto interagiscono intimamente per collocare l'evento sulla linea del tempo³¹³, ma c'è un'altra categoria lessicale del verbo che riguarda il tipo di evento descritto ovvero il tipo di azione espresso dal verbo (e denotato dal predicato) ed è altrettanto importante – meglio, coagente – per comprendere ed interpretare le relazioni temporali all'interno di un testo (o dell'enunciato): l'Azionalità (*Aktionsart*).

In primo luogo, è bene sottolineare che questa componente non interroga il significato delle forme, ma i lessemi del verbo e i suoi tratti semantici. Chiariamo meglio questo concetto recuperando nuovamente il verbo *saltare*. Nell'esempio (10) non interroghiamo il significato della forma, ma osserviamo i lessemi e i tratti semantici del verbo:

10. *Il bambino saltarellava mangiando il gelato*

in *saltarellare*, si noti, è disponibile il tratto azionale *iterativo* attraverso il suffisso *-ell*.

In secondo luogo, l'Azionalità (rispetto all'Aspetto) non è dipendente dalla prospettiva del parlante; ciò non toglie tuttavia che, interagendo con il sistema aspettuale di una lingua, non abbia un riflesso sul sistema temporale e quindi contribuisca a pieno titolo alla semantica della *situazione*³¹⁴ e del contesto³¹⁵.

³¹³ Normalmente Tempo e Aspetto vengono considerati separatamente, ma – in virtù della compenetrazione e delle intersezioni evidenti tra le due categorie – la tendenza della ricerca più recente propende per un'analisi cumulativa: *tense-aspect* (Dahl, 2000).

³¹⁴ I linguisti preferiscono usare il termine generale “situazione” (Squartini, 2015: 94).

³¹⁵ Alcuni linguisti (per esempio Verkuyl) si orientano ad andare oltre l'azionalità del verbo e a

Come è noto, la classificazione dei verbi in quattro classi si deve a Zeno Vendler (1967). Il filosofo del linguaggio ha individuato quattro categorie di verbi:

- verbi stativi (stative) esprimono stati, qualità, proprietà del soggetto, e configurano situazioni durative manon dinamiche e non teliche:
11. *Conosco mio marito da trenta anni*
11a *Mia figlia ha gli occhi verdi*
11b *Maddalena ama i gatti*
- verbi di attività (activity) denotano situazioni ovvero azioni, che sono durative e dinamiche, ma non configurano inerentemente un punto terminale, ossia non sono teliche, così come gli stativi:
12. *Elena cammina da un'ora.*
12a *I bambini disegnano.*
12b *Gli operai spingono la macchina.*
- verbi di culminazione (achievement) esprimono eventi durativi e dinamici. Contrariamente ai verbi di attività possiedono anche un inerente punto finale e sono perciò (+telici). I verbi risultativi indicano un cambiamento di stato, oltre il quale l'azione non prosegue. In questa classe rientrano anche i predicati di attività resi telici dalla presenza di un oggetto diretto:
13 *Il fiume ghiacciò*
13a *I bambini disegnano il bosco*
13b *Marco costruisce una casa*
- verbi di compimento (accomplishments) così come i risultativi, denotano un cambiamento di stato, caratterizzato però dal tratto(+puntuale), perciò rappresentano processi dinamici e telici, ma non durativi:
14 *Il nonno è morto*
14a *Abbiamo trovato la strada del ritorno*
14b *Il sole scompare tra le nuvole*

La classificazione di un verbo in questa o in quella categoria azionale dipende dalla presenza o meno dei tratti / parametri semantici pertinenti l'azionalità dei verbi, come visualizzato nella tabella sottostante:

Tabella 27- *Classi di verbi (Vendler)*

Classi di verbi	duratività	dinamicità	telicità
Verbi stativi (States)	+	-	-
Verbi di attività (Activities)	+	+	-
Verbi di culminazione (Achievements)	-	+	+
Verbi di complimento (Accomplishments)	+	+	+

- duratività: questo tratto distingue fra verbi percepiti come prolungati

considerare più ampiamente l'azionalità di una situazione o un evento. E. Jezek, (2003: 38).

nel tempo o istantanei (momentaneità) è assente nei predicati che indicano azioni puntuali:

15 *Vittorio ha nuotato per due ore (+ durativo)*

**Vittorio ha nuotato in un'ora.*

15a *Vittorio ha vinto la partita in un'ora. (- durativo)*

**Vittorio ha vinto la gara per un'ora.*

- **dinamicità:** questo tratto distingue tra eventi dinamici (azioni) e stati (condizioni, proprietà, qualità):

16 *Corri! (+ dinamico)*

Vittorio sta correndo.

16a **Conosci la risposta! (- dinamico)*

**Vittorio sta conoscendo la risposta.*

- **telicità:** questo tratto distingue fra verbi che descrivono processi finalizzati o non finalizzati al raggiungimento di una meta (atelicità)
- **17** *Vittorio sta correndo (- telico)*
- **17a** *Vittorio canta (- telico)*
- **17b** *Vittorio sta correndo un chilometro (+ telico)*

Assegnare al verbo il tratto azionale / dell'azionalità non è sempre facile³¹⁶ anche perché le lingue organizzano in modo diverso i rapporti tra aspetto e tipo di azione. In considerazione del fatto che il nostro campione di informanti è di madrelingua tedesca, sarebbe utile un approccio contrastivo - anche in questo ambito - per apprendere il lessico verbale italiano e specificatamente un percorso articolato in cui si individuino:

- le strutture “nuove” (non presenti nella L1 e proprie della L2);
- i significati dei singoli verbi della L2;
- i rapporti tra lessico e sintassi propri della L2 (cioè, come il significato si realizza nelle strutture sintattiche).

Non scenderemo ulteriormente nel dettaglio di questo ambito assai dibattuto poiché la classificazione del verbo è un'operazione piuttosto complessa³¹⁷, tuttavia nel Par. 4.3 di questo capitolo esporremo sovrapposizioni, convergenze e divergenze dei due sistemi verbali in questione e avremo l'occasione di aggiungere ulteriori riflessioni.

³¹⁶ Grazie a test sintattici corredati di alcuni avverbiali si può verificare se un predicato possiede uno di questi tratti ed è quindi compatibile con la classe azionale. Alcuni predicati hanno una doppia appartenenza e possono essere assegnati a più classi azionali. Si veda questo esempio di Fillmore (1971) sul verbo “leggere”: *Terry lesse un libro per un'ora // Terry lesse un libro un'ora*. Il verbo rientra nella classe *activity* e in quella *accomplishment*. Le frasi sono accettabili con avverbi della forma “per il periodo di tempo x” e con avverbi tipo “nel periodo di tempo x”.

³¹⁷ Si pensi soltanto come sia difficile spiegare il motivo per cui verbi omogenei dal punto di vista semantico non hanno le stesse caratteristiche sintattiche e viceversa.

Finora abbiamo visto che le informazioni temporali sono espresse in maniera privilegiata dal verbo, poiché proprio a questo è affidata l'indicazione deittica e, in seconda battuta, ad altre categorie grammaticali e lessicali come l'Aspetto e l'Azionalità, ma – come si accennava sopra – ci sono altri elementi linguistici di tipo deittico che collaborano e concorrono a collocare la voce verbale sulla linea del tempo e a visualizzare le relazioni temporali di anteriorità, contemporaneità, posteriorità di un testo.

4.1.1.3. Gli elementi deittici

“La deissi rappresenta il modo più evidente in cui la relazione fra lingua e contesto è riflessa nella struttura della lingua”³¹⁸. Un semplice enunciato come:

18. *Alle 9 arrivo qui ad Innsbruck*

indica attraverso gli elementi deittici *alle 9* e *qui a Innsbruck* il *quando* e il *dove* del contesto. All'atto di enunciazione, lo / la scrivente (il / la parlante) diventa il centro (*origo*) di un *campo indicale* (contesto) e, ricorrendo ad elementi deittici, *indica* chi parla, con chi, cosa, quando e dove, ovvero codifica una serie di relazioni extralinguistiche. Gli elementi deittici, distinti tra espressioni intrinsecamente deittiche ed espressioni non intrinsecamente deittiche (per le prime è necessario il ricorso al contesto situazionale mentre per le seconde è sufficiente considerare il co-testo linguistico precedente) sono di cinque tipi³¹⁹, ma per l'oggetto di questa ricerca è rilevante trattare solo gli elementi deittici temporali.

Questi elementi fanno riferimento al momento dell'enunciazione e vengono espressi attraverso avverbi di tempo (*ora, adesso, allora, ieri, oggi, domani, l'altro ieri, dopodomani, subito, ecc.*), espressioni avverbiali (*fra tre giorni, due settimane fa, anno, giorno, mese, settimana, novembre, mattina, lunedì*), aggettivi temporali (*scorso, prossimo, futuro*), i dimostrativi (*questo, quello*).

³¹⁸ S., Levinson, (1983: 67).

³¹⁹ La distinzione dei cinque tipi di deissi si deve a Charles J. Fillmore (1971) e John Lyons (1977). Oltre alla deissi *temporale* vengono distinte: la *personale* (fa riferimento alle persone che partecipano alla comunicazione: es. pronomi personali io, tu, lei,...); la *spaziale* (fa riferimento allo spazio: per esempio avverbi *qui, qua, lì, là* o aggettivi dimostrativi *questo* e *quello*); la *sociale* (fa riferimento al rapporto sociale (paritario o gerarchico) e al registro linguistico (per esempio un pronome allocutivo *tu* vs *Lei*); la *testuale* (fa riferimento a un'entità del co-testo che non è ancora stata menzionata nel testo e si realizza normalmente con le stesse espressioni che servono a indicare la deissi spaziale e la deissi temporale.

Gli elementi deittici sono tra i primi ad essere acquisiti e gli ultimi a perdersi nelle fasi di acquisizione linguistica perché presuppongono spesso la gestualità³²⁰. Concludendo, anche la presenza degli elementi deittici, accanto a Tempo, Aspetto, Azionalità – secondo l’approccio linguistico sistematico di Bertinetto – determinano l’uso verbale in un testo e co-agiscono a posizionare l’azione sull’asse del tempo.

4.1.2. Da Bertinetto a Weinrich

Sulla base della descrizione precedentemente esposta, si potrebbe pensare che il posizionamento delle diverse voci verbali lungo l’asse del tempo ruoti intorno al ME o meglio dipenda dalla distanza / vicinanza rispetto al ME, ma in realtà Bertinetto (1986: 27) avverte che i tempi verbali sono ambigui e “nella quasi totalità dei casi [...] il riferimento temporale da essi implicato risulta tutt’altro che univoco”, per cui accanto ad una “funzione di base” si accompagnano anche altre possibilità, largamente in uso nell’italiano colloquiale e non in contrasto con la norma. È il caso, per esempio del Presente pro-futuro o dell’alternanza di tempi diversi nella stessa frase che sembrano confliggere con la sistemazione tradizionale esplicita della grammatica. La “sostanziale ambiguità” dei tempi verbali è dovuta anche alla funzione aspettuale dei tempi per cui per esempio l’Imperfetto non veicola solo e sempre il passato, ma si carica anche di valori modali (è il caso dell’Imperfetto di cortesia). Detto lapidariamente: non esiste una corrispondenza biunivoca, per cui una forma = una funzione. A questo punto sembra inevitabile promuovere una visione meno rigida dei valori temporali e contemporaneamente dedicare più attenzione alle funzioni assolute ed espresse dai tempi verbali. L’opportunità per descrivere una più flessibile gestione del quadro temporale ci viene offerta dal modello di Weinrich che ci accingiamo ad esporre. L’impostazione metodologica è totalmente diversa e, benché presenti alcuni problemi teorici, ampiamente criticati da Bertinetto, poggia su un’*intuizione* originale ormai saldamente consolidata:

³²⁰ Bertinetto (1986: 3035) propone di suddividere gli avverbiali temporali in tre classi: puntuali, durativi, frequentativi. Alla prima classe appartengono locuzioni come: *alle due, in quell’istante*. Di questa classe fa parte anche la sottocategoria rappresentata dai demarcativi (*all’inizio della lezione, nel 1492*). La differenza tra i primi avverbiali e i secondi risiede nel diverso grado di imprecisione con cui viene individuata la situazione. La seconda classe dei durativi (*oggi, durante le ferie*) comprende: a) i circoscriventi (*tra l’una e le due*), b) i delimitativi (*dalle 4 alle 6*), c) i decorrenziali (*da un’ora, da quando ti ho vista*), d) i culminativi (*fino a maggio, finché*), e) i gradualità (*a poco a poco*). La classe dei frequentativi è suddivisa in tre sottocategorie: a) gli ordinali (*di nuovo, per la seconda volta*), b) gli iterativi (*spesso, raramente*), c) i cardinali (*tre volte*), d) i distributivi (*ogni giovedì, tutte le domeniche*).

la dimensione testuale che operativamente implica l'assunzione di una prospettiva di analisi focalizzata sul testo e non sulla frase.

4.1.3. Visualizzare e rappresentare la temporalità secondo il modello letterario di Weinrich

Gli strumenti di analisi di Bertinetto sono estremamente validi e rappresentano una pietra miliare nell'ambito della descrizione del sistema verbale italiano ed uno strumento utile per far comprendere agli apprendenti l'articolazione interna del sistema verbale italiano, ma anche l'intuizione di Weinrich si qualifica come un punto di riferimento essenziale nello studio dei tempi verbali, soprattutto nei testi narrativi. In *Tempus, Le funzioni dei tempi nel testo* (2004)³²¹ il linguista tedesco sovverte le convinzioni della linguistica e della grammatica tradizionale e costruisce il suo modello teorico applicandolo ai testi letterari, ma in termini estendibili, comunque a tutti i testi scritti³²². Per inquadrare l'approccio del linguista tedesco è necessario partire da questi presupposti:

- il *Tempus*³²³ non è il *tempo* reale;
- l'oggetto di studio non è l'enunciato, ma il testo;
- i segni temporali (in primis, i tempi verbali, ma in realtà tutti gli elementi linguistici di natura deittica³²⁴) sono *valori testuali indicativi* che nel processo comunicativo hanno una funzione segnaletica: guidare il destinatario ed orientare la ricezione del messaggio / testo³²⁵;
- i segni temporali mantengono la loro validità fino a quando non interviene un altro segno a invalidarli;
- i segni temporali meno frequenti, come per esempio gli avverbi, le date, ecc. sono detti *non ostinati*, quelli invece che hanno una notevole occorrenza nel testo, come i tempi verbali, sono chiamati *ostinati* (o

³²¹ Il libro, pubblicato nel 1964 e tradotto in italiano nel 1978, rappresenta uno dei primi esempi di linguistica testuale e, come precisato dall'autore, è "un metodo linguistico che descrive tutti gli elementi della lingua prendendo in considerazione la lezione da essi esercitata nei testi orali e scritti" (1978: 5).

³²² Le analisi di Weinrich sulla distribuzione dei tempi verbali si basano su testi letterari e narrativi di diverse lingue.

³²³ Weinrich distingue *Tempus* (il tempo linguistico) e *tempo* (il tempo fisico / reale).

³²⁴ Morfemi anaforici e temporali, quali: pronomi, articoli, tempi verbali e avverbi temporali, avverbi locativi).

³²⁵ Citando testualmente il linguista: "le forme temporali [...] si incontrano soprattutto nei testi, dove essi insieme con altri segni, [...] formano un complesso di determinazioni o valori testuali. [...] questi valori testuali non bisognerà lasciarli per strada, ma piuttosto integrarli nella paradigmatica temporale, per esempio sotto forma di valori testuali indicativi". Weinrich, (2004: 20).

ricorrenti;

- tutti i segni deittici (*non ostinati* e *ostinati*) concorrono a fornire, rinforzare o attenuare le indicazioni temporali.

Detto questo, concentriamoci sui tempi verbali *ostinati*, che secondo Weinrich si dividono in due gruppi: tempi *commentativi* e tempi *narrativi* e dipendono dal sistema verbale di ciascuna lingua. Nella Tab. 28 si riporta la distribuzione dei tempi verbali del sistema verbale italiano:

Tabella 28 – *Tempi verbali del sistema verbale italiano secondo Weinrich*

tempi commentativi	tempi narrativi
presente	imperfetto
passato prossimo	passato remoto
futuro semplice	trapassato prossimo
futuro anteriore	trapassato remoto
	condizionale presente
	condizionale passato

Citando testualmente Weinrich, i tempi verbali sono raggruppati “[...] secondo punti di vista determinando quindi la funzione di tali gruppi. Questi punti di vista li abbiamo designati come tratti distintivi del sistema temporale; essi sono [...]: l’atteggiamento linguistico (commentare / narrare), la prospettiva linguistica (informazione recuperata / grado zero / informazione anticipata) e la messa in rilievo (primo piano / sfondo)”³²⁶.

Prima di illustrare i tratti distintivi ovvero le tre funzioni testuali attribuite al sistema temporale secondo la tesi di Weinrich, è utile un’ultima annotazione: i tempi commentativi sono espressi con la 1a e la 2a persona, mentre quelli narrativi con la 3a. Vediamo dunque di illustrare le tre funzioni testuali.

- La prima funzione: l’atteggiamento linguistico dello / della scrivente (commentare o narrare) inteso come “situazione di locuzione”

Lo / la scrivente seleziona i tempi verbali sulla base del suo maggiore o minore coinvolgimento o distacco psicologico assumendo rispettivamente un atteggiamento di tensione o, al contrario, un atteggiamento di distensione; nel primo caso prevalgono i tempi (o il gruppo dei tempi) del *mondo commentato* e nel secondo caso sono dominanti i verbi (o il gruppo dei tempi) del *mondo narrato*. Si osservino questi esempi:

19. *Quando ero piccola caddi dall’altalena e mi sbucciai il ginocchio*

20. *Quando ero piccola sono caduta dall’altalena e mi sono sbucciata il ginocchio*

Apparentemente i due enunciati sembrano uguali e raccontano entrambi di un episodio del passato concluso: il fatto in (19) è espresso con il Passato

³²⁶ Weinrich, 2004 (1978: 220).

Remoto e in (20) in Passato Prossimo. Ma, come si evince dalla Tab. 29, i due tempi sono assegnati a due gruppi diversi (rispettivamente tempi narrativi e tempi commentativi) perché quello che cambia è il differente atteggiamento psicologico nel raccontare il fatto: nel primo enunciato (19), il fatto non ha influenza sul presente e - per dirla con Weinrich - crea *distensione*; nel secondo enunciato (20) il fatto ha influenza in qualche modo sul presente e crea *tensione*. Ovviamente, all'interno di un testo possono convivere ed alternarsi (gruppi di) tempi del *mondo commentato* e (gruppi di) tempi del *mondo narrato*. Nella fiaba, per esempio, il tempo narrativo per eccellenza è il Passato Remoto, ma possono comparire anche i tempi commentativi per riportare alla realtà e all'attualità gli astanti. Si pensi all'inserzione narrativa: "*e, cammina cammina, arrivarono al castello*"³²⁷.

Coerentemente con quanto appena esposto, abbiamo selezionato un breve estratto (21)³²⁸ di un *bestseller* della narrativa italiana degli ultimi anni: *L'amica geniale* di Elena Ferrante. Si legga con attenzione il testo e si noterà che i tempi narrativi sembrano aumentare la distanza tra lettore e mondo raccontato, attraverso l'inserimento della voce del narratore, mentre i tempi commentativi sembrano annullare tale distanza:

*Quando finalmente mi decisi, all'inizio non vidi niente, sentii solo un odore di roba vecchia e DDT. Poi mi abituai allo scuro e scoprii Lila seduta sul primo gradino della prima rampa. Si alzò e cominciammo a salire. Avanzammo tenendoci dal lato della parete, lei due gradini avanti, io due gradini indietro e combattuta tra accorciare la distanza o lasciare che aumentasse. **M'è rimasta** l'impressione della spalla che strisciava contro il muro scrostato e l'idea che gli scalini fossero molto alti, più di quelli della palazzina dove abitavo. Tremavo*³²⁹

Nell'estratto il passaggio dai tempi narrativi ai tempi commentativi non comporta un abbandono della narrazione, ma piuttosto segnala in modo incisivo il cambio di atteggiamento linguistico e, nello specifico, il passaggio da un atteggiamento di distensione comunicativa ad uno di tensione comunicativa. L'uso del Passato Prossimo (evidenziato in neretto) realizza rispettivamente una narrazione più immediata e partecipata e un'attualizzazione dell'esperienza più prossima al momento di enunciazione. È opportuno ricordare che i tempi commentativi e i tempi narrativi non si alternano *capricciosamente* nel testo. La dominanza di un gruppo sull'altro si esprime in modo più netto se si considerano le diverse sezioni che caratterizzano il testo (breve o lungo che sia) per cui, per

³²⁷ Tipica formula della fiaba che introduce il passaggio da uno scenario all'altro.

³²⁸ E., Ferrante, (2011: 24-26).

esempio, nel caso del testo narrativo (articolato in introduzione, sviluppo, conclusione) è facile immaginarsi la dominanza di tempi commentativi nell'introduzione e nella conclusione e la prevalenza di tempi narrativi nello sviluppo. Infine, come ricorda Weinrich, la prevalenza temporale di un gruppo o dell'altro condiziona anche la tipologia testuale, per cui per esempio dialogo, dramma, poesia, prosa scientifica o filosofica, saggio critico-letterario sono esempi di testi commentativi, mentre racconto, fiaba, novella sono esempi di testi narrati.

- La seconda funzione: la prospettiva linguistica

La prospettiva linguistica (o di locuzione) interviene a risolvere la relazione fra *Tempus* e Tempo. All'interno di ogni gruppo i diversi tempi permettono di rappresentare il recupero di informazioni del passato (retrospezione), la coincidenza tra *tempus* e tempo dell'enunciazione (grado zero) e l'anticipazione di informazioni del futuro (previsione). Sul piano narrativo la retrospezione e l'anticipazione corrispondono rispettivamente ai procedimenti di analessi e prolessi che sono in grado di modificare l'ordine cronologico della narrazione / degli eventi. Si osservi la tabella sottostante per completezza di esposizione e si noterà che all'interno dei due gruppi di tempi è possibile esprimere il *passato* (passato prossimo nel commento e trapassato prossimo nel racconto), il *presente* (presente nel commento e passato remoto / imperfetto nel racconto) il *futuro* (futuro nel commento e Condizionale nel racconto):

Tabella 29 – Retrospezione / grado zero / previsione secondo il modello di Weinrich

	Tempi commentativi	Tempi narrativi
retrospezione	passato prossimo	trapassato prossimo trapassato remoto
grado zero	presente	passato remoto imperfetto
previsione	futuri	condizionali

Quindi l'alternanza tra Passato Remoto e Passato Prossimo all'interno del testo non segnala incoerenza o incertezza di ordine grammaticale o sintattico, ma piuttosto indicazioni (ed indicatori³²⁹) dell'intenzionalità comunicativa dello / della scrivente.

- La terza funzione: il rilievo narrativo

Anche la distribuzione del Passato Remoto e dell'Imperfetto all'interno del testo è condizionata dalle scelte dello / della scrivente. Quest'ultima

³²⁹ Non si dimentichi che i tempi verbali non sono gli unici segni linguistici deputati alla selezione del mondo commentativo e narrativo. Accanto ad essi concorrono anche altri segni (congiunzioni, avverbi, preposizioni, date e numeri). Cfr. Weinrich (2004: 91).

funzione – il rilievo narrativo - riguarda la distinzione tra i due tempi narrativi con prospettiva di grado zero ed è pertinente solo per i tempi del racconto. L'alternanza tra questi due tempi verbali “consiste nel conferire rilievo a una narrazione articolandola secondo la distinzione tra *primo piano* e *sfondo*”³³⁰. Come autenticamente esposto da Weinrich il primo piano corrisponde a “ciò per cui si racconta [...] e induce la gente a sospendere per qualche tempo il lavoro per ascoltare una storia, il cui mondo non è il mondo quotidiano; in breve, *il fatto inaudito* [...]”. Sfondo è, nel senso più generale, ciò che non è un fatto inaudito, ciò che da solo non indurrebbe nessuno a tendere l'orecchio, ciò che è di aiuto all'ascoltatore facilitandogli l'orientamento nel mondo narrato” (descrizioni, riflessioni). E più avanti il linguista precisa: “è sfondo tutto ciò che sta all'imparfait [imperfetto in italiano] e primo piano tutto ciò che sta al passé simple [passato remoto]”³³¹. Una volta impostate queste categorie o funzioni è possibile analizzare il testo osservando le transizioni tra i tempi verbali: quelle tra racconto e commento, quelle tra presente, passato e futuro e quelle tra sfondo e primo piano. Le transizioni all'interno dei medesimi gruppi garantiscono la testualità del testo, le altre la ricchezza informativa.

4.1.4. I due modelli a confronto

Nel campo della linguistica testuale, l'osservazione dei tempi nel testo è stata oggetto di studio da parte di diversi altri autori: Benveniste (1971), Lo Cascio (1982), Lo Cascio & Vet(1986)³³². In questa sede, tuttavia, si è deciso di mettere a confronto il modello di Weinrich, che ha avuto una notevole risonanza e continua ad essere interpellato ed applicato all'analisi interpretativa di testi letterari e non-letterari, con il modello descrittivo di Bertinetto (1986). Tra i due autori è possibile evidenziare un fondamentale punto di contatto ed alcuni punti di frizione molto evidenti. La coincidenza fra le posizioni dei due linguisti emerge nell'opposizione tra tempo della storia e tempo del racconto e corrisponde al momento dell'evento e al

³³⁰ Weinrich (2004: 132).

³³¹ *Ivi* p. 132

³³² Questi studiosi tendenzialmente si sono mossi nell'ambito del tempo “letterario” ed hanno elaborato diversi modelli di analisi. Tra questi è opportuno riassumere brevemente l'articolazione dei piani narrativi proposta da Benveniste: il linguista introduce una distinzione tra *storia* e *discorso*: nella *storia* l'emittente non è implicato, e sembra che gli avvenimenti si raccontino; il *discorso* indica invece qualsiasi frase che presupponga o implichi la presenza di un interlocutore e di un ascoltatore. Si tratta di due modi di enunciazione diversi che comportano il ricorso a tempi diversi: la storia (ovvero il racconto) comprende tutti i tempi verbali al Passato (Remoto, Imperfetto, Trapassato Prossimo); il discorso, pur prediligendo il Presente, regge i tre tempi: Passato Remoto, Presente e Futuro.

momento dell'enunciazione o semplicemente al tempo fisico e al tempo linguistico (Bertinetto 1991: 13-14). In secondo luogo, come ricorda Mauroni (2014: 291)³³³ nell'ambito della differenziazione tra *primo piano* e *sfondo* si riscontra una sorta di parallelismo tra i tempi propulsivi e descrittivi, ai quali Bertinetto (2003) affida rispettivamente la funzione di far progredire la storia o descrivere gli eventi / stati, completando ed allargando la scena) e i tempi indicati da Weinrich per il *rilievo narrativo* (2004: 129-135) rispettivamente il passato remoto per le circostanze primarie e l'imperfetto per le circostanze secondarie.

Per quanto riguarda invece i punti di frizione tra i due studiosi, segnaliamo innanzitutto la questione legata all'aspetto. È lo stesso Weinrich a riassumere con magistrale chiarezza che: "quanto al metodo, [...] non ci occupiamo più dell' 'aspetto' o della , 'natura dell'azione' o di cose del genere. Questi concetti [...] fanno riferimento alla frase"³³⁴. In effetti, le nozioni di Aspetto e Azionalità che nell'impianto grammaticale di Bertinetto giustificano e spiegano l'opposizione fra aspetto perfettivo ed aspetto imperfettivo, vengono ignorate da Weinrich. Ciò fa dire a Bertinetto che *Tempus* è più "un testo di stilistica che [...] una dissertazione grammaticale in senso stretto" (1986: 356)³³⁵.

La seconda questione, invece, si riferisce all'assegnazione del Passato Remoto e del Passato Prossimo a due diversi gruppi (rispettivamente ai tempi narrativi e ai tempi commentativi). Al riguardo Bertinetto-Squartini (1996: 388) precisano:

È stato notato [...] che il P[erfetto]S[emplice] è il tipico tempo della narrazione, con la funzione specifica di far procedere la trama narrativa. Peraltro, ciò non vuol dire che in lingue come l'italiano o il francese tale funzione sia sempre demandata al PS, come vorrebbe un'interpretazione rigida della teoria weinrichiana. Difatti, in studi recenti sul francese dei giornali [...] è stato dimostrato che il PS non è in realtà usato come tempo propulsivo della trama narrativa (funzione ormai svolta dal P[erfetto]C[omposto]), ma ha piuttosto un ruolo contrastivo. Esso viene usato per segnalare le articolazioni logiche e formali del testo, per sottolineare punti specifici (a volte anche dei dettagli), che esulano dalla linea principale della trama narrativa.

³³³ L'interessante contributo di E. Mauroni è disponibile online.
<https://riviste.unimi.it/index.php/ACME/article/view/3878>

³³⁴ Weinrich, (2004:132).

³³⁵ A questo rilievo il linguista tedesco rispose affermando di avere sviluppato la sua teoria "osservando i problemi linguistici con l'occhio del letterato e i fenomeni letterari con l'interesse mosso dagli interrogativi della linguistica". La frase è riportata da Segre nella prefazione di *Tempus* del 1976.

La classificazione di Weinrich, quindi, sarebbe troppo rigida e sopravvaluterebbe eccessivamente il ruolo testuale del tempo verbale ignorando l'evoluzione complessiva del sistema verbale: la norma grammaticale inquadra l'opposizione fra i due tempi³³⁶ non sulla base della distanza temporale, ma piuttosto su quella psicologica dell'evento e sulla variazione diatopica e diamesica (scritto vs parlato). Ciononostante, la proposta di Weinrich continua ad essere apprezzata e a prestarsi all'analisi di opere letterarie. Osservando la recente narrativa del panorama letterario italiano³³⁷ è piuttosto evidente che i romanzi che si sono guadagnati una meritata riverenza come la succitata *L'amica geniale* di Ferrante continuano visibilmente a declinare l'uso dei tempi verbali secondo il modello di Weinrich. Da un altro frammento (21) estratto dal succitato successo editoriale, emerge un'altra interessante articolazione dei tempi verbali. Si osservi l'inserzione di una parentesi di tensione mediante una sfilza di tempi commentativi (evidenziati in neretto) nel regime di distensione che riesce a stabilire una relazione cronologica tra passato e presente anche se il contesto è marcatamente narrativo:

*Era stata colpa sua. In un tempo non troppo distante – dieci giorni, un mese, chi lo sa, ignoravamo tutto del tempo, allora – mi aveva preso la bambola a tradimento e l'aveva buttata in fondo a uno scantinato. Ora stavamo salendo verso la paura, allora ci eravamo sentite obbligate a scendere, e di corsa, verso l'ignoto. In alto, in basso, ci pareva sempre di andare incontro a qualcosa di terribile che, pur esistendo da prima di noi, era noi e sempre noi che aspettava. **Quando si è al mondo da poco è difficile capire quali sono i disastri all'origine del nostro sentimento del disastro, forse non se ne sente nemmeno la necessità. I grandi, in attesa di domani, si muovono in un presente dietro al quale c'è ieri o l'altro ieri o al massimo la settimana scorsa: al resto non vogliono pensare. I piccoli non sanno il significato di ieri, dell'altro ieri, e nemmeno di domani, tutto è questo, ora: la strada è questa, il portone è questo, le scale sono queste, questa è mamma, questo è papà, questo è il giorno, questa la notte. Io ero piccola e a conti fatti la mia bambola sapeva più di me. Le parlavo, mi parlava.***

³³⁶ Cfr. paragrafo 4.3 di questo capitolo per l'ampiamento della discussione, in relazione alla variazione diatopica e alla variazione diamesica dei due tempi perfettivi del sistema verbale italiano.

³³⁷ Altri esempi letterari che si lasciano declinare in chiave weinrichiana si trovano in A. Camilleri, (2018).

In questo breve passo, si ha l'impressione durante la lettura di essere coinvolti e *guidati* ad assumere un atteggiamento di tensione o distensione³³⁸ e di conseguenza di creare un collegamento tra l'*allora* e l'*adesso*. Infine, è opportuno ricordare che il linguista tedesco non ignora lo sviluppo diacronico della lingua e chiarisce che la dominanza di un certo tipo di tempi è da ascrivere anche alla poetica dell'autore e dell'epoca in cui l'opera è stata composta.

I frammenti (17) e (21) che abbiamo prodotto e declinato secondo il modello di Weinrich, per cui il Passato Remoto è il tempo del primo piano, l'Imperfetto è il tempo dello sfondo ed entrambi fanno parte del *mondo narrato*, mentre il Passato Prossimo è un tempo del *mondo commentato* che fissa il passato consentendo al lettore l'assunzione di un atteggiamento di *tensione* (di attualizzazione secondo Bertinetto), sono esempi letterari. Quindi la domanda che ci poniamo è la seguente: il modello di Weinrich si può applicare alle realizzazioni del nostro campione?

Alcuni studiosi (Lo Duca, Bagioli, Deon, Ondelli) ritengono che l'approccio di Weinrich non sia da respingere completamente, soprattutto in ambito glottodidattico poiché si configura come un ottimo strumento per intersecare il rafforzamento della competenza grammaticale, in chiave interlinguistica, con classificazioni nozionali più profonde. E, specificatamente ai fini di questa ricerca, siamo convinti che proprio l'intuizione di Weinrich possa rappresentare un ottimo *strumento di analisi* complementare per legittimare quegli esiti di fronte ai quali le altre risorse linguistiche e cognitive sembrano vacillare o fallire. Nel Cap. 5 di questa trattazione cercheremo una risposta a questo interrogativo analizzando le produzioni degli AA e, in particolar modo, indagando l'intenzione comunicativa e gli indizi presenti negli elaborati.

4.2. L'acquisizione del sistema verbale italiano

L'acquisizione del sistema verbale si caratterizza per essere una delle aree più largamente indagate dai linguisti in tutte le lingue, compreso l'italiano poiché il verbo è centrale e costituisce il *nucleo della predicazione*³³⁹. In Italia, tra gli studi di rilievo dedicati a questa complessa problematica, giova ricordare almeno tre diversi nuclei di ricerca che hanno prodotto nozioni e risultati ormai acquisiti e condivisi da decenni³⁴⁰:

³³⁸ E. Ferrante, (2011: 24-26).

³³⁹ Il verbo è *nucleo centrale della predicazione* (Giacalone Ramat, 1993: 369).

³⁴⁰ È opportuno ricordare che questo settore di ricerca ha continuato ad essere vitale anche negli anni successivi consegnando alla comunità scientifica aggiornate esperienze ed indagini empiriche.

- i ricercatori del Progetto di Pavia³⁴¹ (Giacalone Ramat, Banfi e Bernini), ai quali va riconosciuto il merito di aver raccolto una mole di dati e risultati che hanno generato in seguito una serie di risvolti applicativi ed interventi formativi focalizzati sulle valenze culturali implicate nel processo di acquisizione linguistica;
- i ricercatori del Progetto di Roma e Siena (guidato da Vedovelli) che al di là del piano strettamente linguistico, hanno focalizzato il loro interesse sulla dimensione sociolinguistica (psicolinguistica e cognitiva) dell'acquisizione in contesto naturale;
- i contributi di Pallotti, autore di *La seconda lingua*, pubblicato del 1998, ampiamente frequentato e punto di riferimento per la formazione di docenti di Italiano L2 sul territorio in cui è inserita questa ricerca. Pallotti si caratterizza per promuovere un approccio *ecolinguistico*³⁴² all'acquisizione linguistica in cui si dà spessore e risalto alle interazioni fra nativi e non-nativi e, nello specifico, alla dimensione socio-interazionale e a quella sociopsicologica che riguarda le conoscenze e i vissuti delle persone coinvolte nello scambio comunicativo.

Gli autori, oltre ad indagare l'acquisizione del sistema verbale dell'italiano L2, hanno posto anche le basi per numerose indagini empiriche e la progettazione di percorsi di studio³⁴³ destinati all'alfabetizzazione dei nuovi immigrati nelle scuole italiane (Giacalone Ramat 2003: 89). Gli studi e le indagini disponibili si riferiscono per lo più a contesti di acquisizione / apprendimento spontaneo non guidato, ma sono stati successivamente applicati all'apprendimento guidato e alla didattica³⁴⁴.

Gli studi e i risultati empirici sulle sequenze di acquisizione dell'italiano L2/LS³⁴⁵ (e di diverse altre seconde lingue) confermano che gli

³⁴¹ Il progetto di Pavia che si è svolto negli anni 1986-2000 è stato coordinato prima da Anna Giacalone Ramat, poi da Giuliano Bernini, ed ha coinvolto molti ricercatori attivi in diverse sedi universitarie dell'Italia settentrionale (Pavia, Bergamo, Milano Bicocca, Torino, Trento, Vercelli e Verona). I risultati degli studi sono riportati in Giacalone Ramat (2003).

³⁴² "L'acquisizione di una seconda lingua in un contesto naturale in cui nessuno la insegna". Pallotti, (2006:14).

³⁴³ Il filone di studi sulla Linguistica acquisizionale è così vivace nel panorama italiano che da più di un decennio è sentita l'urgenza di creare una sua branca che potesse suggerire applicazioni e proposte per l'insegnamento: la didattica acquisizionale.

³⁴⁴ Si ricorderà che nel Cap.1 di questa trattazione abbiamo ampiamente discusso la *peculiarità* del territorio in cui è inserita questa ricerca interrogando il contesto sociolinguistico e il contesto di apprendimento guidato. Abbiamo sottolineato che l'italiano L2 sul resto del territorio nazionale si caratterizza per essere una lingua seconda per gli apprendenti (e i cittadini non italofofoni) mentre in Alto Adige - Sudtirolo, soprattutto nelle aree periferiche della Provincia, l'italiano è (spesso) una lingua straniera, in concorrenza con l'inglese.

³⁴⁵ Anche riguardo alla definizione di L2/LS conviene ricordare che nel Cap.1 abbiamo discusso in modo approfondito sulla differenza terminologica dei due concetti (acquisizione e apprendimento) in relazione alla peculiarità del territorio, arrivando alla conclusione che i due

apprendenti seguono lo stesso iter, al di là del retroterra linguistico, del contesto sociolinguistico e della situazione di apprendimento (guidato vs spontaneo) ed attestano che eventualmente la sequenza di acquisizione viene rallentata, ma non stravolta. Questa considerazione suggerisce a Pallotti che il percorso di acquisizione è determinato dall'interazione di due fattori (le caratteristiche della lingua target e l'organizzazione della mente umana) e che l'istruzione esplicita può soltanto accelerare il passaggio da una fase della sequenza a quella successiva³⁴⁶. Resta il fatto però che difficilmente dei parlanti non colti o che non abbiano ricevuto un'istruzione esplicita, sono in grado di raggiungere alti livelli di correttezza formale.

Prima di accingerci a descrivere l'acquisizione del sistema verbale italiano conviene riprendere e definire più dettagliatamente il concetto di *interlingua* o varietà di apprendimento (denominazione usata dai ricercatori italiani del Progetto di Pavia). Il concetto di *interlingua* fa la sua apparizione già negli anni '60, quando nell'ambito degli studi sull'acquisizione della lingua (L1 e L2), il focus viene spostato dal prodotto al processo. Secondo Chomsky (1965: 12): "errors are not to be regarded as signs of inhibition, but simply as evidence of [the learner's] strategies of learning". Si deve, tuttavia, a Selinker (1984: 29) la definizione dell'*interlingua* come: "un sistema linguistico a sé stante (...) che risulta dal tentativo di produzione da parte dell'apprendente di una norma della LO" [= lingua obiettivo]. In questo contesto di ricerca vale la pena richiamare, seppure cursoriamente, almeno quattro nozioni importanti che si rapportano al concetto di *interlingua*:

- l'apprendimento di L2 (ma anche di L1) sia in apprendimento naturale che guidato, passa attraverso una serie di varietà di apprendimento che è *sistematica*, nel senso che è regolare e prevedibile almeno nelle fasi iniziali;
- l'*interlingua* è un sistema in continua evoluzione e *in fieri*, soggetto a un graduale aumento di complessità (a livello fonologico, morfologico e lessicale);
- i tempi e le performances delle singole varietà di apprendimento sono variabili e dipendono in larga misura da diversi fattori di natura linguistica, psicolinguistica (interni all'individuo) e sociolinguistica

termini non sono sovrapponibili. Tuttavia, riteniamo di dover riportare le posizioni di alcuni linguisti italiani in relazione alla definizione di L2. Secondo Ciliberti (1994: 214) la seconda lingua "è una lingua diversa da quella materna che viene usata accanto ad essa in situazioni comunicative quotidiane"; si tratta sostanzialmente della lingua degli immigrati, appresa in contesto naturale. Pugliese (2001: 6) e Balboni (2012: 125 s.) affermano che la L2 è una lingua appresa in un contesto di apprendimento guidato non solo a scuola, ma anche al di fuori di essa. Infine, Pallotti (2006: 13) non fa distinzioni tra LS e L2 ritenendole comunque lingue L2 apprese dopo la lingua materna.

³⁴⁶ Pallotti (1998: 59).

(esterni all'individuo);

- l'interlingua, essendo una lingua provvisoria ed instabile dell'apprendente, non sanziona l'errore considerandolo una deviazione dalla norma, ma lo configura per essere un elemento costitutivo di quel livello di apprendimento della L2 (L1).

In relazione a quest'ultimo punto è bene sottolineare che il processo di acquisizione (e apprendimento) è caratterizzato anche da fasi di regressione e fossilizzazione. Il primo fenomeno si manifesta quando strutture che sono date per acquisite in una determinata fase possono essere utilizzate in modo non conforme in fasi successive; il secondo, quando il fenomeno di regressione perdura nel tempo perché l'apprendente ha smesso di elaborare la norma³⁴⁷.

4.2.1. Sequenze di apprendimento

Per l'apprendente non italofono, il sistema verbale dell'italiano è un ambito della morfologia piuttosto complesso ed articolato. A prescindere dalla ricchezza di forme – si pensi che ogni verbo ne può assumere anche un centinaio! – ci sono diversi fattori di complessità soprattutto in contesto non guidato, e quindi non sostenuto da una programmazione in base a criteri di ordine pedagogico:

- scarsa trasparenza della flessione: tre coniugazioni verbali (-are, -ere, -ire³⁴⁸) e cinque categorie flessive (persona, numero, tempo, modo, aspetto) con diverse flessioni irregolari;
- discreta casistica di fenomeni di allomorfia lessicale: la stessa unità di significato ha realizzazioni diverse soprattutto in paradigmi ad alta frequenza (per esempio *tenere*: io tengo, tu tieni / io tenni / io terrò o *fare*: io faccio, tu fai, noi facciamo, voi fate, loro fanno / io feci);
- presenza di regole di accordo e reggenza: per esempio *io dico che lei arriva alle 8* (*dire* + Indicativo), ma *io spero che lei venga* (*sperare* + Congiuntivo);
- polifunzionalità delle forme: il Presente pro-futuro (es: *domani alle 8 vado al cinema*) o il Futuro usato con valore temporale (es: *l'anno prossimo avrò venduto la casa*) o con valore modale epistemico (es: *saranno state circa le sei*);
- complesso apparato morfologico del verbo: l'analisi della struttura di una voce verbale, come per esempio *cant-avano*, distingue un morfema

³⁴⁷ S., Ballestracci, (2008: 44-47).

³⁴⁸ La terza coniugazione distingue due gruppi, a seconda della presenza o meno dell'infisso -isc- (per esempio, aprire: io apro / preferire: io preferisco).

lessicale e uno grammaticale e all'interno di ogni morfema individua ulteriori componenti, portatori di informazioni grammaticali specifiche, come risulta nella tabella sottostante:

Tabella 30- *Esempio di analisi della struttura del verbo*

Cant-a-v-no	cant- (radice lessicale) -av (vocale tematica che identifica la classe di coniugazione + marca temporale/modale: imperfetto) -ano (marca personale: 3a pers. plur)
-------------	---

Tuttavia, come ricorda Bernini (1990: 82-83), l'italiano è una lingua morfologicamente trasparente perché “mantiene la pienezza fonica di tutte le sillabe e in particolare di quelle dei suffissi flessivi”;

- l'aspetto³⁴⁹, rilevante indicatore, proprio delle lingue slave e romanze, ma non grammaticalizzato, per esempio, nella lingua di partenza del nostro campione.

Da tutto ciò si evince che l'acquisizione del sistema verbale dell'italiano L2 rappresenta certamente un ostacolo significativo anche per quegli apprendenti le cui madrelingue non siano tipologicamente distanti³⁵⁰.

4.2.2. Ordine e sequenze di apprendimento

Il percorso di acquisizione L2/LS è articolato in tre varietà di apprendimento (dette anche fasi): pre-basica – basica – post-basica ed individua per ogni varietà rispettivamente un'organizzazione pragmatica, semantica e sintattica degli enunciati. Nello specifico però, l'acquisizione del sistema verbale inizia a formarsi solo nella fase basica, quando si delinea la prima differenziazione fra nomi e verbi, e prosegue nella fase post-basica dipanandosi in un continuum di varietà sempre più vicine all'italiano dei nativi.

Iniziamo ad approfondire questa tematica, ma non prima di aver chiarito che cosa si intende per “ordine di acquisizione” e “sequenza di acquisizione”. Con il primo concetto si intende l'ordine di acquisizione dei tempi del sistema verbale, invece, con il secondo, s'intende il succedersi delle caratteristiche della lingua target da acquisire nelle varie fasi (o varietà): pre-basica – basica – post-basica³⁵¹. Con la seguente citazione Banfi

³⁴⁹ Cfr. par. 4.1.1.1

³⁵⁰ Cfr. par. 4.3

³⁵¹ Il processo di acquisizione di una lingua non si esaurisce in queste tre fasi, ma procede per stadi intermedi, varietà avanzate, varietà quasi-native che non sono state ancora indagate ed approfondite.

e Bernini riassumono l'ordine di acquisizione del sistema verbale in italiano L2 nelle diverse fasi. Si noterà che gli autori omettono le realizzazioni della fase pre-basica in quanto queste sono fortemente legate ad un'organizzazione pragmatica dell'enunciato ovvero dipendenti dal contesto conversazionale in cui sono prodotte e il verbo, di fatto, emerge nella fase basica:

La costruzione del sistema verbale italiano da parte degli apprendenti ha inizio nella varietà basica, con l'affermarsi di una forma base del verbo, con puro valore lessicale, e continua nelle varietà postbasiche con il costituirsi di opposizioni di forme e funzioni. In base all'organizzazione grammaticale in tempi e modi della lingua di arrivo, la graduale costruzione del sistema verbale italiano da parte degli apprendenti di L2 può essere riassunto nella sequenza [...] Presente (e Infinito) > (Ausiliare) Partecipio passato > Imperfetto > Futuro > Condizionale > Congiuntivo³⁵².

La citazione trova la sua esplicazione e visualizzazione nella Tab. 32: i distinti gradoni stanno a significare il percorso acquisizionale del verbo, e scandiscono le cinque macrofasi in cui si acquisiscono le specifiche nozioni temporale (presente, passato, futuro), aspettuale (perfettivo, imperfettivo) e modale (non-fattuale)³⁵³.

Tabella 31– *Tratti e valori delle forme verbali nelle varietà (fasi) di apprendimento*

Tratti	Valori	Fasi				
		1	2	3	4	5
Aspetto	Perfettivo	Pres./Inf.	Part.pass.	(Aus+)PP	(Aus+)PP	(Aus+)PP
	Imperfettivo	Pres./Inf.	Presente	Imperfetto	Imperfetto	Imperfetto
Tempo	Passato	Pres./Inf.	Presente	Imperfetto	Imperfetto	Imperfetto
	Presente	Pres./Inf.	Presente	Presente	Presente	Presente
Modo	Futuro	Pres./Inf.	Presente	Presente	Futuro	Futuro
	Non-fattuale	Pres./Inf.	Presente	Presente	Presente	(Futuro)

Fonte: Bernini (2008b:47)

Come si evince dall'osservazione della Tab. 32 le realizzazioni della fase basica hanno carattere lessicale e attestano la presenza di una forma indifferenziata (forma base) corrispondente alla 3a persona singolare e

³⁵² Giacalone Ramat (2003: 89).

³⁵³ Banfi e Bernini (2003: 93).

qualche volta alla 2a del Presente Indicativo o all’Infinito (utilizzate senza consapevolezza e senza codificazione morfologica). In questa fase ha luogo l’identificazione nel verbo (vs nome) nella funzione di nucleo di frase; in sostanza, verbi e nomi vengono semanticamente distinti, ma non in base alla morfologia poiché questa è ancora assente nella varietà basica.

Di seguito la Tab. 32 fotografa dettagliatamente il complesso e graduale percorso di (ri)costruzione della categoria del verbo che matura e si fortifica nel continuum di varietà post-basiche, conducendo allo sviluppo delle categorie flessive che permettono l’organizzazione di enunciati sintatticamente accettabili ed autonomi, ovvero non dipendenti dal contesto discorsivo, e l’espressione di opposizioni verbali di forme e funzioni. Nella varietà post-basica il presente continua a mantenere una pluralità di funzioni supplendo la mancata attivazione di alcuni tratti e/o valori.

Nel corso di questo processo di acquisizione (e precisamente a partire dal continuum di varietà postbasiche) si attivano e si assegnano gradualmente i tratti e i valori al verbo, che in italiano, sono sette come risulta dalla tabella sottostante³⁵⁴:

Tabella 32 – *Tratti e valori del verbo italiano*

Tratti	Valori
Diatesi	{+attivo} {- attivo}
Modo	{indicativo, congiuntivo, condizionale, imperativo, infinito, gerundio, participio}
Tempo	{passato, presente, futuro}
Aspetto	{perfettivo, imperfettivo}
Persona	{1,2,3}
Numero	{+singolare} {-singolare}
Genere	{+maschile} {- maschile}

Bernini (2008: 41) distingue tra tratti centrali (l’aspetto, il tempo e il modo) e tratti periferici (la persona, il numero, il genere e la diatesi) a seconda della possibilità che i tratti hanno di essere espressi da mezzi non grammaticali. Secondo lo studioso, nelle produzioni degli apprendenti i tratti compaiono secondo questa sequenza che in parte ricorda l’*universale 30* di Greenberg³⁵⁵:

³⁵⁴ Bernini (2008: 40).

³⁵⁵ Si deve a Greenberg (1966) lo studio sugli universali linguistici, ovvero sui principi generali ricorrenti in ogni lingua. Secondo l’universale 30, se il verbo presenta categorie di persona-numero o se presenta categorie di genere, presenta sempre categorie di tempo-modo che implicano la seguente sequenza: tempo-modo > persona-numero > genere.

ASPETTO > TEMPO > (persona, numero) > MODO > (genere, diatesi) ³⁵⁶

Il primo tratto che viene segnalato morfologicamente (ovvero con mezzi grammaticali) è l'Aspetto perfettivo espresso dal morfema *-to* del participio passato, anche se non accompagnato dall'ausiliare³⁵⁷. I verbi coinvolti sono quelli telici, che indicano il raggiungimento di un fine dell'azione³⁵⁸. Andersen (1996: 547) che per primo ha applicato le classi azionali di Vendler all'acquisizione della L2, individua questa sequenza di acquisizione delle forme verbali del perfettivo:

trasformativi > risultativi > continuativi > stativi³⁵⁹

Il secondo tratto marcato morfologicamente che emerge è il Tempo che comprende i tre valori di presente, passato e futuro. Come indicato nella Tab. 32, il primo valore che viene codificato è quello del passato imperfettivo che si realizza nell'imperfetto di sfondo inizialmente attraverso il verbo stativo *essere*. L'ordine di acquisizione delle forme verbali dell'imperfettivo è

³⁵⁶ È bene ricordare che non tutti gli studiosi condividono la sequenza secondo la quale i significati aspettuali compaiono prima di quelli temporali. Alcuni linguisti propendono per una contemporaneità di acquisizione fra relazioni temporali e funzioni aspettuali; altri invece ritengono che i concetti ATAM – “Azione– Tempo – Aspetto – Modalità” (Bertinetto 2009) impliciti nel significato delle forme verbali compaiono indistintamente, e solo successivamente, nel corso della maturazione linguistica e in seguito all'input esterno, si cristallizzano in categorie a seconda delle lingue acquisite, che possono essere più sensibili all'aspetto, all'azionalità (cioè, alla classe lessicale) al tempo e alla modalità. Quindi l'identificazione di innesco nel processo di acquisizione del sistema verbale continua ad essere oggetto di intense discussioni.

³⁵⁷ È importante ricordare che solo successivamente il morfema *-to* acquista un valore temporale. Infatti, in queste fasi iniziali del processo di acquisizione l'apprendente adotta tre strategie (anche sovrapponibili) per esprimere la temporalità: o mantiene il riferimento temporale dato dall'interlocutore (più competente) o riproduce gli eventi in ordine cronologico secondo il *principio dell'ordine naturale*, oppure utilizza mezzi lessicali (come per esempio *adesso, qua*) per esprimere il presente e vari elementi (per esempio toponimi o semplicemente *nel mio paese*) per esprimere il passato. (Banfi E., Bernini G. 2003).

³⁵⁸ A questo proposito ci sembra interessante ricordare gli studi di Antinucci e Miller (1976) sull'uso del passato da parte di bambini italiani molto piccoli. Sulla base delle loro osservazioni risulta che i piccoli usano inizialmente participi passati spesso accordati in numero e genere con l'oggetto del verbo transitivo (telico). Questo confermerebbe che: 1) le sequenze di acquisizione in L1 o L2/LS procedono attraverso le stesse tappe; 2) l'apprendimento dell'aspetto è prioritario rispetto al tempo; 3) l'aspetto perfettivo precede l'imperfettivo; 4) la combinazione telicità, perfettività e tempo passato è la prima ad apparire. Cfr. F. Antinucci – R. Miller, (1976: 167-189).

³⁵⁹ Nel dettaglio, l'aspetto perfettivo si manifesta per i predicati telici, cioè, *trasformativi* (+ puntuali; + telici; + dinamici) e *risultativi* (– puntuali; + telici; + dinamici) e in seguito per quelli atelici, cioè, *continuativi* (– puntuali; – telici; + dinamici) e *stativi* (– puntuali; – telici; – dinamici).

speculare alla sequenza precedente ed inizia quindi con i verbi stativi, quindi quelli di attività, e solo in un secondo momento, viene esteso a quelli risultativi e trasformativi.

stativi > continuativi > risultativi > trasformativi

In questo contesto è opportuno accennare al *principio di associazione selettiva*, studiato da Ramat (2002) per l'italiano L2. Secondo questo principio, nel processo di acquisizione i tratti relativi a perfettività, telicità e tempo passato tendono a combinarsi in una sorta di “solidarietà semantica”. Questa “solidarietà” è attestata e confermata anche dalla frequenza d'uso dell'italiano: l'Aspetto perfettivo viene usato prevalentemente con i verbi telici, e più raramente con quelli atelici. Per lo stesso principio “le prime forme di imperfetto compaiono [...] con predicati durativi, come nel caso degli stativi costruiti in italiano con *essere* + aggettivo”³⁶⁰; solo progressivamente, attraverso l'esposizione alla lingua target, si assiste alla “diffusione della marca aspettuale dalle combinazioni con i valori azionali che le sono più prototipicamente associati, ovvero marca perfettiva e predicati telici, marca imperfettiva e predicati atelici, alle interazioni meno congruenti, in cui l'Aspetto non è guidato dalle proprietà azionali del predicato, ma è selezionato dal contesto, come avviene nell'uso nativo” (Rosi 2007: 237- 238). Aggiungiamo, infine, che gli studi acquisizionali non solo suggeriscono di presentare prima il Passato Prossimo e poi l'Imperfetto in relazione alla convergenza vs divergenza delle categorie di Tempo e Aspetto, ma anche di promuovere nel Passato Prossimo i suoi usi prototipici (verbi telici e puntuali) e progressivamente i suoi usi periferici (verbi durativi).

Dopo che si è instaurata l'opposizione tra passato e non passato e tra Aspetto perfettivo e Aspetto imperfettivo, compare il Gerundio nella perifrasi progressiva con l'ausiliare *stare*. Come osserva Giacalone Ramat (2003: 91) “[...] l'emergere del gerundio presuppone forme finite del verbo, sia semplici, come il presente e l'imperfetto, sia composte, come il passato prossimo. Si può quindi porre lo sviluppo della perifrasi progressiva dopo quello dell'imperfetto e prima di quello del futuro”.

Tornando alla Tab. 32 il futuro è l'ultimo tempo a comparire. Le sue forme vengono sovraestese anche a contesti di non-fattualità che richiedono il Condizionale, dal momento che l'espressione della modalità con mezzi grammaticali pertinenti è piuttosto difficoltosa (Bernini 2005: 136). Infine, i tempi composti compaiono solo in varietà molto avanzate. Ciò porta con sé che implicitamente rischiano di essere una risorsa trascurata o

³⁶⁰ Banfi e Bernini (2003: 98).

sottoutilizzata o disponibile solo per gli apprendenti avanzati (essendo marcata per formalità del registro).

Il penultimo tratto ad essere appreso è la modalità, che indica l'atteggiamento che il parlante assume verso la comunicazione e il tipo di comunicazione che egli instaura con il suo interlocutore (di certezza / incertezza, di dubbio, di comando)³⁶¹. Affidarsi ai mezzi lessicali per fronteggiare le difficoltà e le lacune è una pratica assai frequente anche nelle varietà avanzate. Di fatto la modalità viene risolta non morfologicamente, bensì mediante il ricorso ad espressioni come *forse*, *probabilmente*, *certamente*, *anche*, ecc. La difficoltà, come si può facilmente immaginare, risiede nel fatto che il modo è anche condizionato – almeno per le subordinate – dai verbi e dalle congiunzioni della frase principale e richiede quindi o l'Indicativo o il Congiuntivo. La sequenza di acquisizione del modo prevede l'ordine riportato nello schema:

Indicativo > Condizionale > Congiuntivo

La diatesi, infine, è l'ultimo tratto a comparire perché è di difficile o di “nulla acquisizione” (Bernini 2005:135), è morfologicamente complesso e realizzabile con mezzi pragmatico- sintattici.

Riassumendo, rispetto al quadro riportato (Tab. 32) la ricerca ha evidenziato le seguenti fasi e l'acquisizione di queste forme, valori e tratti:

- Fase 1: il predicato viene utilizzato ma senza che i morfemi siano flessi produttivamente. Una forma unica e invariabile per tutte le persone (in Infinito o Indicativo presente) colloca le azioni nel tempo.
- Fase 2: rappresenta un primo “salto di qualità”: fa la sua comparsa l'opposizione tra azioni passate a carattere *puntuale / perfettivo* ed azioni passate di tipo *durativo / imperfettivo*. Il primo aspetto che viene discriminato è quello *puntuale / perfettivo* attraverso il suffisso morfologico *-to*, di seguito quello *durativo / imperfettivo*. Gli ausiliari coi verbi che esprimono eventi di tipo *puntuale / perfettivo* non vengono utilizzati per lungo tempo.
- Fase 3: si affina la distinzione fra aspetto *puntuale / perfettivo* del verbo e aspetto *durativo / imperfettivo*. Le prime forme di imperfetto sono quelle del verbo *essere* con funzione copulativa (generalmente 1a e 3a

³⁶¹ Gli studi sulle modalità (*aletica*: legata al concetto di oggettività, intesa come verità universalmente valida; *epistemica*: riguardante il modo in cui ci si pone nei confronti della realtà che ci circonda (certezza, ipotesi, dubbio, soggettività, ecc.); *bulomaica*: afferente al desiderio e alla volontà; *deontica*: correlata al senso di necessità e di dovere (inteso anche in senso negativo sotto forma di divieto) sono ancora oggi parziali e troppo frammentari per poterne comprendere bene il funzionamento, anche perché le varie modalità non sono fra loro scollegate.

persona: *ero/era*), del verbo *avere* (*avevo*) e del verbo *potere* (*potevo*) (Pallotti, 1998). L'utilizzo degli altri imperfetti compare invece in una fase più avanzata e va progressivamente a ridurre lo spazio semantico del presente, che nelle varietà precedenti dell'interlingua copriva anche l'ambito del passato imperfettivo (Giacalone Ramat, 1993). L'alternanza tra aspetto perfettivo e aspetto imperfettivo rimane a lungo incerta anche a livelli avanzati per gli apprendenti nelle cui L1/LM tale alternanza non è grammaticalizzata o è concepita in modo diverso.

- Fase 4: accanto ai tempi basici dell'Indicativo (presente, passato e futuro) inizia a comparire l'opposizione tra fattualità e controfattualità, ovvero tra ciò che l'apprendente presenta come reale e oggettivo e ciò che presenta come desiderato, ipotetico o virtuale. Questa opposizione è possibile grazie alla comparsa del Condizionale per formulare richieste cortesi o esprimere desideri (*vorrei*) o dare consigli (*dovresti*), altre funzioni quali per es. presentare azioni "in prospettiva", cioè azioni passate posteriori ad altre passate, compare più avanti. Infine, il ricorso al passato remoto è collocabile in questa fase.
- Fase 5: presuppone competenze avanzate ed è la fase più convergente col sistema della lingua di arrivo. Ha una gamma di utilizzi molto vasta e variegata: l'uso del Congiuntivo per esprimere l'opposizione tra la sfera oggettiva (*vedo che sei arrabbiato*) e la sfera soggettiva (*spero che tu non sia arrabbiato*); l'uso più mirato del Condizionale.

Da quanto esposto finora si comprende che lo sviluppo dell'interlingua in relazione all'espressione della temporalità, dell'aspetto e della modalità del sistema verbale italiano è piuttosto complesso³⁶²; è un percorso caratterizzato da una graduale *complessificazione* verso la varietà dell'italiano dei nativi e dalla maturazione di tappa in tappa delle strategie di codificazione morfologica³⁶³.

Prima di concludere questo paragrafo però è opportuno accennare ancora a due aspetti evidenziati da studi e ricerche di carattere empirico:

1. Nelle fasi di approssimazione alla lingua target gli apprendenti mettono in atto fondamentali strategie e processi di elaborazione morfologica, tra i quali:

- fenomeni di sovraestensione di forme e morfemi in contesti che richiedono altre forme / morfemi del paradigma;
- elaborazione di forme autonome per analogia (es. *prenduto* in luogo di *preso*);
- formazioni analitiche in luogo di quelle sintetiche (es. *avevo credo* in

³⁶² Il percorso di acquisizione che evolve dal lessico alla morfologia e procede alla graduale attivazione dei singoli tratti e valori è dettagliatamente esposto nel quadro sinottico elaborato da Vedovelli. Cfr. Appendice 1, all. 19.

³⁶³ Giacalone Ramat, (1993: 341- 410).

luogo di *credevo*), dove l'elemento che porta il significato grammaticale è quasi esclusivamente *essere*.

2. La sequenza di acquisizione ha carattere implicazionale, ossia l'acquisizione di una data struttura implica la presenza di specifiche strutture che la precedono nella sequenza – ad esempio l'acquisizione dell'imperfetto implica quella del passato prossimo – pertanto l'apprendente impara solo le strutture per le quali è “pronto”³⁶⁴. Rinforza e perfeziona questo principio anche la *teachability hypothesis* o “ipotesi della insegnabilità” formulata da Manfred Pienemann, secondo il quale ha senso insegnare (ed è pertanto “insegnabile”) solo ciò che è imparabile da parte di uno specifico apprendente in un certo momento del suo percorso acquisizionale, in quanto “l'insegnamento può favorire l'acquisizione linguistica solo se l'interlingua / la varietà di apprendimento è vicina al punto in cui la struttura da insegnare viene acquisita nella situazione naturale”³⁶⁵. Infatti, “gli stadi acquisitivi sono interrelati in modo che in ogni stadio si sviluppano i prerequisiti di elaborazione per lo stadio successivo”³⁶⁶. Ovviamente i docenti dovrebbero essere consapevoli dell'ipotesi dell'insegnamento / apprendimento di Pienemann, ma è opportuno non dimenticare che alcuni temi grammaticali (come per esempio, il sistema tempo-aspettuale in italiano) necessitano di tempi lunghi di assimilazione e richiedono di essere ripresi ciclicamente affinché siano metabolizzati dagli apprendenti.

La sequenza sopra esposta è quella più comunemente accettata e condivisa³⁶⁷ e – come già segnalato nell'introduzione – si riferisce all'apprendimento di soggetti non guidati in contesto spontaneo; tuttavia, studi e ricerche sembrano confermare che la sequenza e gli stadi acquisizionali si adattano anche al contesto guidato (certamente meno esplorato e problematizzato) e che gli apprendenti guidati presentino una maggiore correttezza formale.

4.3. Temporalità e testualizzazione: italiano e tedesco

Le ricerche sul campo che soggiacciono alla teoria hanno dimostrato che gli apprendenti seguono lo stesso percorso di sviluppo, ossia percorrono gli stessi stadi di acquisizione verbale pur avendo retroterra linguistici diversi (=

³⁶⁴ Bettoni (2008: 55) ricorre ad una metafora molto calzante: nessuno si sognerebbe di insegnare a ballare a un bambino che ancora non sa stare in piedi: prima dovremo insegnargli a reggersi sulle gambe, poi a camminare, quindi a correre e infine a ballare.

³⁶⁵ M. Pienemann (1986: 313).

³⁶⁶ M. Pienemann: “At any stage of development, the learner can produce and comprehend only those second language (L2) linguistic forms that the current state of the language processor can handle” (2008: 9).

³⁶⁷ In riferimento alla Teoria della Processualità di Pienemann (1998, 2005) sono stati elaborati altri modelli di acquisizione. Cfr. C., Bettoni *et alii*, (2008: 260-267).

diverse L1). La madrelingua, dunque, non inciderebbe sullo sviluppo delle varietà di apprendimento (interlingua), tuttavia l'acquisizione della L2 rallenterebbe nel caso delle L1 più distanti e progredirebbe più velocemente nel caso delle L1 più prossime³⁶⁸. Lasciando da parte le ricadute sull'espressione della temporalità (che tratteremo più avanti), normalmente gli ambiti in cui la L1 può avere un peso specifico rilevante e causare errori interlinguali sono i seguenti: la fonologia, la morfologia (nel caso che le lingue siano strettamente imparentate dal punto di vista genetico), l'organizzazione dei contenuti nel testo (per lo meno quello narrativo finora studiato), il lessico, la sintassi e l'organizzazione delle categorie grammaticali, ed infine l'enciclopedia (soprattutto dell'apprendente adulto).

In questa sede per ovvi motivi non è possibile documentare in modo approfondito gli elementi di contrastività tra i due sistemi linguistici; quindi, è nostra intenzione mettere in risalto solamente alcune differenze fondamentali tra le due lingue, in relazione al sistema verbale. Dal momento però che abbiamo deciso di privilegiare – in sede di analisi – una prospettiva testuale (Cap.5), è opportuno segnalare due questioni rilevanti per la nostra riflessione:

- la lingua italiana è caratterizzata da una “sintassi dell'accordo”, la lingua tedesca è caratterizzata da strutture a parentesi (*Klammerstrukturen*), costituite da un segno di apertura (il verbo coniugato) e un segno di chiusura (la parte infinita del verbo)³⁶⁹;
- la lingua italiana e la lingua tedesca sono caratterizzate da una diversa *testualizzazione* essendo la prima esocentrica e la seconda endocentrica³⁷⁰ e come indagato da Korzen³⁷¹ proprio la differenza tipologica sarebbe alla base rispettivamente di uno stile nominale e uno stile verbale nella redazione dei testi (cfr. 4.3.2).

Detto questo, mettiamo a confronto – in un quadro inevitabilmente lacunoso – i nodi centrali dei due sistemi verbali: quello italiano e quello tedesco. Circoscriveremo la nostra riflessione ai tempi verbali del modo Indicativo poiché nella nostra collezione di testi è piuttosto raro il ricorso ad altri modi e tempi del sistema verbale.

³⁶⁸ Considerato che la composizione delle classi è sempre più eterogenea, è sempre più indispensabile conoscere l'ordine di acquisizione delle strutture (e nello specifico del sistema verbale) per ottimizzare e focalizzare l'intervento d'insegnamento.

³⁶⁹ S., Ballestracci, (2017: 76).

³⁷⁰ La differenza tipologica tra lingue endocentriche ed esocentriche si evidenzia soprattutto nel lessico. Il tedesco (a differenza dell'italiano) si caratterizza per una rilevante compattezza e precisione semantica e, comenoto, la lingua è fondamentalmente costituita (circa il 90%) da parole composte (Bosco Coletos 2007:19).

³⁷¹ I., Korzen, (2007: 221).

4.3.1. Sistemi verbali a confronto: italiano e tedesco

Cominciamo col sottolineare che la lingua tedesca accanto al termine *Verb* dispone anche di due sinonimi per indicare la categoria grammaticale del verbo: *Zeitwort* e *Tunwort*, e quest'ultima forma è ampiamente utilizzata in tutti gli ordini di scuola in Alto Adige / Sudtirolo. Sebbene l'italiano e il tedesco siano due lingue tipologicamente abbastanza vicine, non possiamo ignorare che nella ricostruzione del sistema verbale la L1 gioca anche un ruolo fondamentale proprio in relazione all'espressione della temporalità. I due sistemi verbali presentano peculiarità – riconducibili all'appartenenza dell'italiano al tipo linguistico romanzo e del tedesco a quello germanico – che è opportuno segnalare brevemente.

La prima differenza vistosa riguarda il numero di tempi verbali disponibili (Tab. 34) e questo significa che tra i due codici non c'è corrispondenza:

Tabella 33 – Sistemi verbali a confronto (italiano - tedesco)

ITALIANO	TEDESCO
Presente	Präsens
Passato Prossimo	Perfekt
Imperfetto	Präteritum
Passato Remoto	
Trapassato Prossimo	Plusquamperfekt
Trapassato Remoto	
Futuro Semplice	Futur 1
Futuro Anteriore	Futur 2

Sulla base di un secondo confronto si osserva che, anche se modi e tempi presentano dei parallelismi, tuttavia possiamo evidenziare alcuni tratti salienti di contatto e di divergenza tra i due sistemi³⁷². Si osservi la Tab. 34 che riporta le caratteristiche salienti dei due sistemi verbali assegnando i diversi tratti + o – a seconda che siano presenti / non presenti nei due diversi codici:

³⁷² Non va dimenticato, innanzitutto che l'italiano è una lingua pro-drop (ovvero non esige obbligatoriamente, sia nello scritto che nel parlato, l'espressione del soggetto argomentale; il tedesco, invece prevede sempre l'esplicitazione del soggetto.

Tabella 34 – *Tratti salienti a confronto (italiano – tedesco)*

TRATTI	ITALIANO	TEDESCO
tratti grammaticali: persona e numero, tempo, modo, aspetto e diatesi	+ aspetto	– aspetto
modi finiti e modi infiniti	+ condizionale e gerundio	– condizionale e gerundio
forme flesse e forme non flesse	+ pronomi personali facoltativo ³⁷⁴	+ pronomi personali obbligatorio)
Indicativo: tempi	quattro tempi semplici (presente, imperfetto, passato remoto e futuro semplice) quattro tempi composti (passato prossimo, trapassato prossimo, trapassato remoto e futuro anteriore)	due tempi semplici (presente, Präteritum) quattro tempi composti (perfetto, piuccheperfetto, futuro semplice, futuro anteriore).

Procedendo con il confronto e focalizzando l'attenzione sul modo Indicativo, l'assenza di similarità tipologica fra italiano e tedesco è particolarmente evidente nell'area dei tempi del passato.

L'italiano dispone di 5 tempi: Imperfetto, Passato Remoto, Passato Prossimo, Trapassato Prossimo, Trapassato Remoto, mentre il tedesco dispone di 3 tempi: Präteritum, Perfekt, Plusquamperfekt.

Al di là della contabilità, la differenza più rilevante tra i due sistemi risiede nell'Imperfetto, che in italiano è grammaticalizzato e piuttosto semplice riguardo alla sua formazione, ma complesso nelle sue aree d'uso. L'Imperfetto, che secondo la sequenza di acquisizione è il terzo tempo ad emergere in enunciati o porzioni narrative, si presenta come una forma piuttosto complessa a causa della sua polifunzionalità non solo in senso aspettuale, ma anche temporale e modale. La sua complessità risiede nel fatto che delineando l'azione come trascorsa, ma indeterminata ed incompiuta, copre ed assolve molte altre funzioni diverse, non sempre facilmente codificabili proprio per l'indefinitezza dei confini temporali,³⁷³ pertanto viene percepito come uno dei punti problematici della lingua italiana e, in quanto tale, esigerebbe un approfondimento in chiave contrastiva sotto il profilo metalinguistico e metacognitivo per risolvere problematiche legate all'apprendimento.

Nella tabella di seguito (35)³⁷⁴ i parametri riportati visualizzano le caratteristiche oppostive che differenziano i due sistemi in relazione ai tempi del passato (Passato Prossimo, Passato Remoto³⁷⁵, Imperfetto vs Präteritum, Perfekt) del modo Indicativo:

³⁷³ Per una più ampia descrizione dell'Imperfetto si veda Cap 5 par. 5.1.5

³⁷⁴ Ricorriamo alla tabella in D., Puato, (2017: 23-40).

³⁷⁵ L'uso attivo del Passato Remoto nell'oralità è relegato in alcune zone geografiche del Paese (per es. Toscana e soprattutto Sicilia). Nel nord del Paese, è praticamente scomparso.

La gestione della temporalità negli scritti di apprendenti di madrelingua tedesca in Alto Adige/Sudtirolo

Tabella 35 – Caratteristiche oppostive a confronto (italiano – tedesco)

	Italiano	Tedesco
Struttura morfologica		
sintetica	Imperfetto Passato Remoto	Präteritum
analitica	Passato Prossimo	Perfekt
Semantica		
passato	Imperfetto Passato Remoto	Präteritum
passato/non passato	Passato Prossimo	Perfekt
Perfettivo compiuto	Passato Remoto Passato Prossimo	Präteritum Perfekt
Imperfettivo progressivo abituale continuativo	Imperfetto	Präteritum Perfekt
Pragmatica		
scritto	Imperfetto Passato Prossimo	Perfekt
	Passato Remoto	Präteritum
orale	Imperfetto Passato Prossimo Passato Remoto ³⁷⁷	Präteritum Perfekt

Come si evince dalla Tab. 35 il tedesco affida al Präteritum e al Perfekt le funzioni di aspetto perfettivo e aspetto imperfettivo³⁷⁶, mentre l'italiano dispone di tempi verbali distinti (rispettivamente Passato Prossimo e Passato Remoto per l'aspetto perfettivo e Imperfetto per l'aspetto imperfettivo). Proprio l'assenza di reciprocità fra i due sistemi verbali – ovvero la mancanza di una codificazione grammaticale dell'aspetto – procura all'apprendente germanofono incertezze e difficoltà nella scelta e nell'uso corretto delle forme. Non disponendo di una forma grammaticalizzata per l'espressione dell'aspetto e dell'aspettualità³⁷⁷, il tedesco si affida (oltre che

³⁷⁶ Per il tedesco si osservino questi esempi: *Meine Mutter ging jeden Tag in die Kirche / Mia madre andava tutti i giorni in chiesa* (un'azione o un'abitudine passata che non ha più luogo) *Ich las das Buch während sie studierte / Leggevo il libro mentre lei studiava* *Wir aßen, als das Telefon klingelte / Mangiavamo quando suonò il telefono* (due eventi passati che si sono svolti contemporaneamente nelle preposizioni subordinate con *während* e *als*) *Sie hat vor dem Fernseher gegessen [imperfettivo], als plötzlich das Telefon geklingelt hat [perfettivo]*. L'ultimo esempio è di Puato, *Perfekt e Präteritum del tedesco a confronto con i tempi italiani del passato*, p.26.

³⁷⁷ Interessante ci sembra il contributo di Andersson (2004: 2-10). Lo studioso afferma che nel caso del tedesco non si debba parlare di aspettualità, ma piuttosto di un altro "sistema" basato su mezzi che permettono di realizzare l'opposizione perfettivo / imperfettivo, come nel caso di alcune perifrasi realizzate con il verbo *sein* (essere): *am / im + sost. Inf. + sein*. Aggiunge inoltre che le congiunzioni *während* e *gerade* non aiutano a determinare l'aspetto, e che i tempi verbali del Perfekt, Plusquamperfekt così come lo Zustandspassiv dipendono dalla semantica

alla subordinazione e al cotesto) ad altri espedienti che suppliscono alla mancanza mediante particelle e prefissi verbali di verbi inseparabili e separabili e soprattutto alla categoria avverbiale (come del resto accade anche in italiano ³⁷⁸). Nello specifico, avverbi come *sempre, spesso, tutti i giorni, ecc.* sono indizi chiari per esprimere l'imperfettività, *già, adesso, un giorno, negli ultimi giorni, ecc.* per la perfettività ³⁷⁹.

Sempre in contrapposizione con l'italiano, in tedesco manca anche una vera e propria perifrasi progressiva (stare + gerundio). In italiano questa struttura è una marca sicura di imperfettività e risulta relativamente semplice da apprendere³⁸⁰.

Procedendo la nostra riflessione in un'ottica contrastiva tra i due codici linguistici, passiamo in rassegna i tempi perfettivi dei due sistemi sottolineando le specificità, ma anche le convergenze e le divergenze. Cominciamo con il sistema verbale italiano: Passato Remoto e Passato Prossimo. Il primo descrive l'evento come definitivamente concluso, trascorso e *distante* mentre il secondo indica una qualche relazione con la situazione presente, in altri termini, il Passato Prossimo può esprimere legami psicologici o effetti sul presente. Cosa si intende con questo? Che la scelta del Passato Remoto e del Passato Prossimo non dipende dalla distanza temporale degli avvenimenti, ma piuttosto dalla collocazione che si dà a questi rispetto al momento in cui se ne parla (ME), dal punto di vista dal quale li si considera e dall'atteggiamento con cui si percepisce il passato³⁸¹.

della frase. Quindi conclude affermando che nella lingua tedesca non esiste l'aspetto inteso come categoria grammaticale, bensì il concetto di *Aspektualität*, come categoria concettuale, funzionale o semantica e precisa che il contesto è l'elemento decisivo per individuare un'opposizione tra perfettivo / imperfettivo.

³⁷⁸ In entrambe le lingue i prefissi verbali possono veicolare significati aspettuali. Per il tedesco si pensi, per esempio, a *erblühen* oppure *aufblühen* (fiorire) che esprimono l'inizio di un'azione o evento e a *verblühen* che esprime la fine di un evento o di un'azione; per l'italiano al *comunissimo* impiego del prefisso verbale *ri* per esprimere l'aspetto iterativo, come in *rifare*.

³⁷⁹ Rimandiamo la discussione e l'approfondimento al Cap. 5, deputato all'analisi delle realizzazioni degli informanti.

³⁸⁰ Gli apprendenti guidati di italiano L2 (di madrelingua tedesca) che fanno parte del *corpus* VALICO impiegano questa struttura senza difficoltà probabilmente per effetto del transfer positivo con l'inglese, dove la perifrasi progressiva è una forma grammaticalizzata e frequente (Corino E., 2012); nelle realizzazioni dei nostri AA invece è presente molto raramente (cfr. Cap. 5 usi dell'imperfetto).

³⁸¹ Santoro (2009: 132-142) riflette sulla specificità di questi due tempi perfettivi. Dopo aver confrontato in diversi manuali in uso per l'apprendimento dell'italiano in che modo viene presentato il Passato Remoto 1) la compiutezza dell'azione; 2) la lontananza rispetto al presente (distanza cronologica); 3) la non influenza e la non relazione col presente (distanza psicologica); 4) la distinzione tra lingua parlata e lingua scritta e, all'interno di quest'ultima, delle differenti tipologie testuali; 5) i diversi usi regionali (diatopicità) e dopo aver evidenziato che non esiste una vera e propria differenziazione rispetto al Passato Prossimo, propone di

Per quanto riguarda il sistema verbale tedesco, il *Präteritum* e il *Perfekt* sono intercambiabili in molti contesti, tuttavia Puato (2017: 25) precisa che: “solitamente si riscontra una preferenza per l’uso del *Präteritum* in contesti imperfettivi. Tali contesti includono azioni abituali (*in ihrer Jugend ging sie jeden Tag in die Kirche*), azioni in corso di svolgimento (*sie saß in der Kirche, als der Pfarrer eintrat*), e azioni indeterminate (*sie saß stundenlang in der Kirche, während es draußen regnete*)”. Il *Präteritum* codifica eventi definitivamente conclusi, anche se non direttamente verificabili, mentre il *Perfekt* è *il passato del presente* ed esprime eventi passati, ma verificabili che hanno un riferimento al presente in termini di conseguenze, durata e importanza per i soggetti coinvolti³⁸². È il tempo utilizzato nelle autobiografie, nelle testimonianze e nei diari che riportano eventi reali.

Affiniamo la riflessione da una prospettiva sociolinguistica ed osserviamo le *variazioni linguistiche* ovvero alcune dimensioni di variazione (diamesica e diatopica) per Passato Remoto / Passato Prossimo e *Perfekt* / *Präteritum* e si noterà che ci sono diversi punti di tangenza tra i due codici. Considerando per esempio la variazione diamesica, possiamo dire che sia il Passato Remoto che il *Präteritum* si trovano soprattutto nei testi letterari – e specificatamente in testi narrativi (e non della letteratura in generale) e nei testi di storia e sono quindi utilizzati per descrivere azioni o fatti che avvengono nel lontano passato, nelle narrazioni o nei racconti nella lingua scritta. Per quanto riguarda specificatamente il *Präteritum*, Puato (2017: 25) precisa che è: “il tempo del passato per eccellenza; ciò vale soprattutto per la lingua scritta di registro formale, sia in testi letterari, come ad esempio racconti o romanzi, sia in testi non letterari, quali ad esempio resoconti di vario tipo oppure, in ambito giornalistico, il reportage e la cronaca”. In relazione alla lingua orale invece Passato Remoto e il *Präteritum* sono praticamente assenti e cedono il posto rispettivamente al Passato Prossimo e al *Perfekt*. La diffusione di questi ultimi, a discapito rispettivamente del Passato Remoto e del *Präteritum*, è un fenomeno diffuso che riguarda anche altre lingue. Pur con un certo grado di semplificazione, una possibile spiegazione trova un valido fondamento nel fatto che entrambi i tempi verbali

ragionare dentro la lingua e con gli elementi che la caratterizzano cominciando “dalla considerazione che chi parla è sempre un soggetto che narrando stabilisce relazioni tra gli avvenimenti, un momento di riferimento e il momento dell’enunciazione” (2009: 137). Riprendendo Benveniste (1974: 77) afferma che “che per il tempo linguistico esistono due sistemi temporali: uno in diretto rapporto con il momento dell’enunciazione (ME), che chiameremo sistema enunciazionale; l’altro ordinato in funzione di un momento di riferimento (MR) inserito nell’enunciato, che chiameremo sistema enunciativo” (2009: 138).

³⁸² D., Puato osserva inoltre „[...] comunque una preferenza per il *Perfekt* in contesti perfettivisultativi (*sie hat das Spiel gewonnen, er hat die Arbeit beendet*)”. Una riflessione condivisibile che discuteremo nel Cap.5.

sono forme complesse e presentano irregolarità nella flessione creando di conseguenza una sorta di insicurezza nell'apprendente che quindi reagirebbe privilegiando soluzioni espressive più semplici. Una seconda spiegazione sta nel fatto che la lingua parlata è intrinsecamente legata al ME; l'enunciatore decide attraverso le sue scelte linguistiche quale *effetto di senso* intende creare nell'ascoltatore: effetto di avvicinamento (ricorrendo al Passato Prossimo) o effetto di allontanamento (ricorrendo al Passato Remoto).

Considerando invece la variazione diatopica, il Passato Prossimo presenta una complicazione: è largamente utilizzato nell'Italia settentrionale al punto che sta rivoluzionando e compromettendo usi e primitivi valori aspettuali, mentre è meno utilizzato nell'Italia centro-meridionale, dove si registra con maggiore frequenza il Passato Remoto. La stessa variazione diatopica sembrano subire anche Perfekt e Präteritum (a livello di parlato) nell'area tedesca: il Präteritum resiste nel parlato del tedesco settentrionale, ma non viene quasi più utilizzato, con conseguente sovraestensione del Perfekt nella parte meridionale dell'area tedescofona. Riassumendo, le due lingue mostrano tendenze parallele riguardo:

- alla complessità di formazione (in particolare in riferimento al Passato Remoto e *Präteritum*,
- alla prospettiva temporale (eventi conclusi nel passato vs eventi con riferimenti al presente),
- alla variazione diamesica (scritto vs. orale),
- alla variazione diafasica (registro formale / informale),
- alla variazione diatopica (distribuzione regionale).

L'osservazione della Tab. 35 ci permette di rilevare un'altra differenza rispetto ai tempi verbali tra i due codici linguistici: il tedesco non ha un corrispettivo nel trapassato remoto. In italiano, invece, questa forma verbale che è in disuso ed è utilizzata raramente solo nella lingua scritta, codifica anteriorità e compiutezza rispetto ad un Passato Remoto (della frase principale) ed appare obbligatoriamente solo in frasi subordinate con valore temporale (introdotte da congiunzioni temporali come, *quando, dopo che, finché, appena, ecc.*), come nell'esempio: *Vittorio uscì dopo che ebbe preso il suo caffè.*

Infine, per concludere, a queste differenze ne va aggiunta un'altra che riguarda la differenza tipologica tra lingue endocentriche (tedesco) ed esocentriche (italiano) in relazione al verbo. Come afferma Korzen (2007) i verbi delle lingue germaniche sono lessicalmente specifici e precisi, nel senso che nel verbo si concentrano informazioni che indicano in che *modo* si svolge l'azione verbale, mentre i verbi italiani sono più generici e necessitano di complementi avverbiali aggiuntivi. Si pensi ai verbi di movimento come *gehen, fahren, radeln, radfahren, segeln, reiten* e ai

corrispettivi *andare a piedi, in automobile, in bicicletta, in barca, a cavallo*. I verbi tedeschi, inoltre, specificano anche la *figura* ovvero il tipo di (s)oggetto coinvolto nell'azione verbale, mentre i verbi italiani come *andare, venire, entrare, uscire, salire, scendere, partire, arrivare, tornare, cadere*, ecc. non specificano alcun (s)oggetto³⁸³. Questo tratto contrastivo tra le due lingue si riflette anche nella modalità di strutturazione ed articolazione del testo, per cui il tedesco tende alla paratassi e l'italiano all'ipotassi³⁸⁴.

4.3.2. Testualizzazione a confronto: italiano e tedesco

Il tedesco, dunque, è una lingua caratterizzata da una testualizzazione più paratattica rispetto all'italiano, che preferisce l'ipotassi³⁸⁵ ricorrendo a vari livelli di subordinazione e rendendo, di fatto, la scrittura più complessa. Già Chini (1998: 132) in un suo contributo sulla competenza testuale-discorsiva di apprendenti tedescofoni aveva rilevato che:

Dai brani in italiano L2 dei tedescofoni emerge un andamento testuale piuttosto lineare, con uno sfondo poco elaborato, che lascia esplicite molte relazioni fra clausole, collegandole per giustapposizione o con congiunzioni coordinanti di tipo additivo. [...] Nel complesso la gerarchizzazione sintattica però è scarsa e [le relazioni] vengono spesso presentate come 'relazioni di lista', simmetriche [...] gli eventi vengono presentati come se avessero tutti la stessa importanza narrativa e forza illocutiva, senza chiara gerarchia.

³⁸³ I., Korzen, (2007: 212).

³⁸⁴ La ricchezza flessiva dell'italiano rispetto al tedesco "costringe gli italiani a valutare e ad esplicitare la relazione tra le varie proposizioni e quindi a distinguere eventualmente tra livelli pragmatico-narrativi" Korzen (2005:130). Dobbiamo ammettere che questa riflessione ha sollevato qualche perplessità e nello specifico una domanda: di quale lingua stiamo parlando? I diversi linguaggi tecnico-scientifici che Cortellazzo definisce (1994: 8): "varietà funzionali di una lingua naturale, dipendenti da un settore di conoscenze o da una sfera di attività specialistici" si caratterizzano per una strutturazione ipotattica o, se vogliamo, sintatticamente complessa in entrambe le lingue in questione. Se pensiamo, per esempio, al linguaggio giuridico-amministrativo e in genere ai linguaggi specialistici si noterà che i testi in lingua italiana e tedesca (i *Papierdeutsch*) presentano - per dirla con Quintiliano - vicia in verbis, ovvero vizi linguistici: predilizione per le costruzioni nominali e per i periodi lunghi e una complessità sintattica con un uso estremamente più rilevante di principali e secondarie rispetto alla lingua comune. Queste nostre osservazioni tuttavia non possono produrre una risposta convincente, poiché una frase come: *Der heute unter Denkmalschutz stehende Bau wurde im Jahre 1902 nach Plänen des Architekten Leonhard Romeis als Königlich Bayerische Kunstgewerbeschule im Stile der Deutschen Renaissance errichtet*, non è paratattica, ma agglutina e salda diverse espansioni che in italiano spesso si realizzano e si risolvono con una frase relativa come risulta dalla traduzione: L'edificio, che oggi è un monumento tutelato, fu eretto nel 1902 su progetto dell'architetto Leonhard Romeis come Scuola Reale Bavarese di Arti e Mestieri nello stile del Rinascimento tedesco.

³⁸⁵ Approssimativamente si è dimostrato che si ricorre alla subordinazione rispettivamente secondo queste percentuali: l'italiano L1 (32%) tedesco L1 (24%), italiano L2 per apprendenti di madrelingua tedesca (27%). Cfr. M. Chini, (1998: 133-134).

La studiosa interpreta i dati emersi dall'indagine empirica come “una minore grammaticalizzazione delle loro interlingue” (1998: 135) o come la tendenza degli apprendenti a riproporre anche in L2 la modalità di testualizzazione della L1 che Amenta (2010: 48) sinteticamente riassume nello schema seguente, evidenziandone i tratti distintivi tra lingue endocentriche ed esocentriche:

Tabella 36 – Testualizzazione a confronto (italiano – tedesco)

Lingue endocentriche	Lingue esocentriche
testualizzazione più paratattica	testualizzazione più ipotattica
attenzione per la singola azione	attenzione per la gerarchia delle azioni
eventi considerati linearmente	distinzione di più livelli pragmatico-narrativi
preciso riferimento cronologico ai singoli eventi	riferimenti alla relazione tra più eventi

Accanto ad una diversa modalità di strutturazione delle frasi nei due codici linguistici, la lingua tedesca è più incline alla compattezza formale e assembla le frasi mediante alcuni connettivi (*aber, jedoch, hingegen, allerdings, und*, ecc.) con una o due subordinate restituendo all'enunciato pregnanza e linearità di pensiero e consentendo una fruizione immediata, univoca e soprattutto non ambigua riguardo il significato della frase; l'italiano invece, distingue più livelli pragmatico-narrativi e fa largo uso di avverbi, congiunzioni che introducono subordinate, ma anche locuzioni preposizionali che “mettono in relazione sintattica altri costituenti della frase, segnalando una serie di possibili rapporti semantico logici, detti costituenti: locativi, temporali, di causa, di mezzo, di modo, di fine”³⁸⁶.

La differente modalità di gestione ed articolazione dei piani narrativi è un aspetto che va tenuto nel debito conto soprattutto se si intende osservare un *corpus* di testi scritti e, nello specifico, indagare come gli apprendenti strutturano gli eventi sulla linea del tempo. Tuttavia, non va dimenticato che la semplificazione linguistica a livello lessicale e sintattico e la tendenza alla riproduzione di alcune caratteristiche della lingua orale anche nello scritto sono proprie di un apprendente inesperto, che tende a prediligere la paratassi in luogo dell'ipotassi dal momento che il passaggio all'ipotassi avviene lentamente e cresce ovviamente con la padronanza della lingua target.

³⁸⁶[https://www.treccani.it/enciclopedia/locuzioni-preposizionali_\(Enciclopedia-dell'Italiano\)/>](https://www.treccani.it/enciclopedia/locuzioni-preposizionali_(Enciclopedia-dell'Italiano)/>).
[Ultima consultazione: 23.07.2020]

4.4. Considerazioni finali

Il quadro teorico che abbiamo tracciato in questo capitolo definisce le linee entro le quali intendiamo muoverci per l'analisi e l'interpretazione delle realizzazioni degli AA. Fin dalle prime battute si è chiaramente sottolineato che:

- la concettualizzazione del tempo,
- la gestione del sistema verbale, in considerazione dell'interazione con altre categorie grammaticali (aspetto, azionalità e diversi elementi deittici linguistici),
- la padronanza della temporalità e delle relazioni temporali,

rappresentano un'area problematica per l'apprendimento della lingua (L1 e L2). Proprio per questa complessità sono state tentate descrizioni accurate e puntuali dei fenomeni linguistici fin dagli anni '80 e '90, quando hanno iniziato ad intensificarsi i flussi migratori verso il Paese modificando significativamente i repertori linguistici della popolazione.

L'attenzione per la complessità del sistema verbale ha evidenziato la necessità di avvalersi di apporti ed aggiornamenti teorici della linguistica testuale, ormai largamente condivisi e in grado di assegnare al testo un ruolo determinante: il testo, infatti, si regge su una complessa rete di relazioni (logico-semantiche), la cui regia è affidata al verbo in quanto *nucleo centrale della predicazione*³⁸⁷ e "classe di parole atta a soddisfare più tipicamente l'atto di predicazione che consiste nell'asserire un evento"³⁸⁸.

Il nostro interesse per l'espressione della temporalità ci ha condotto prendere in considerazione le prospettive di analisi di due giganti della linguistica: Bertinetto e Weinrich, poiché concordiamo con Sabatini e Camodeca (2016: 56) sul fatto che "bisogna convincersi che senza una conoscenza di come funziona la lingua a livello di grammatica non si colgono con precisione i fenomeni della testualità, vale a dire che la comprensione dei testi (orali o scritti) resta superficiale e confusa e la produzione dei testi non trova un fondato e chiaro criterio che la guidi".

Gli approcci dei due autori sono molto differenti: secondo la descrizione grammaticale, puntuale e dettagliata di Bertinetto, la distribuzione dei tempi nel testo ruota intorno al ME e concorre a veicolare le informazioni rispecchiando la successione degli eventi del tempo reale; secondo l'ipotesi letterario-stilistica di Weinrich la distribuzione dei tempi

³⁸⁷ Giacalone Ramat (1993: 369).

³⁸⁸ E. Ježek, (2011: 116).

verbali dipende anche dall'*atteggiamento linguistico* dello / della scrivente (parlante) e dall'effetto che produce sul destinatario.

Di seguito (cfr. par. 4.2), sulla base degli studi e delle indagini empiriche condotte principalmente in contesto spontaneo, abbiamo esposto l'ordine e le sequenze di acquisizione del sistema verbale evidenziando come la categoria del verbo si arricchisce progressivamente di tratti e valori fino a diventare sempre più congruente con la lingua target, per cui per esprimere la temporalità l'apprendente tende a procedere da strategie pragmatiche a strategie lessicali e quindi a strategie di tipo grammaticale.

Secondo la ricerca acquisizionale il processo di apprendimento del sistema verbale ha carattere implicazionale, non è condizionato dalla situazione apprenditiva (spontanea o guidata) e nemmeno dalla madrelingua di provenienza. Tuttavia, nell'ambito del dominio tempo-aspettuale, le insidie della madrelingua dei nostri AA sono dietro l'angolo, laddove le lingue, pur tipologicamente non distanti, obbligano l'apprendente ad associare forme e funzioni assenti nella propria L1.

Abbiamo quindi confrontato i due sistemi linguistici in questione (par. 4.3.) indicando le *zone critiche* e, come segnalato dall'esperienza di molti docenti, la difficoltosa comprensione degli usi aspettuali e temporali. Proprio il dominio tempo-aspettuale è per un apprendente germanofono il *tallone di Achille*, ossia il vero scoglio che può mettere a rischio l'efficienza e l'efficacia della comunicazione.

Di seguito, in considerazione del fatto che abbiamo a che fare con un *corpus* di testi scritti, abbiamo accennato anche alle due diverse modalità di testualizzazione, evidenziando che l'apprendente di madrelingua tedesca tende a trasporre la modalità di testualizzazione della lingua di partenza (L1) nelle interlingue.